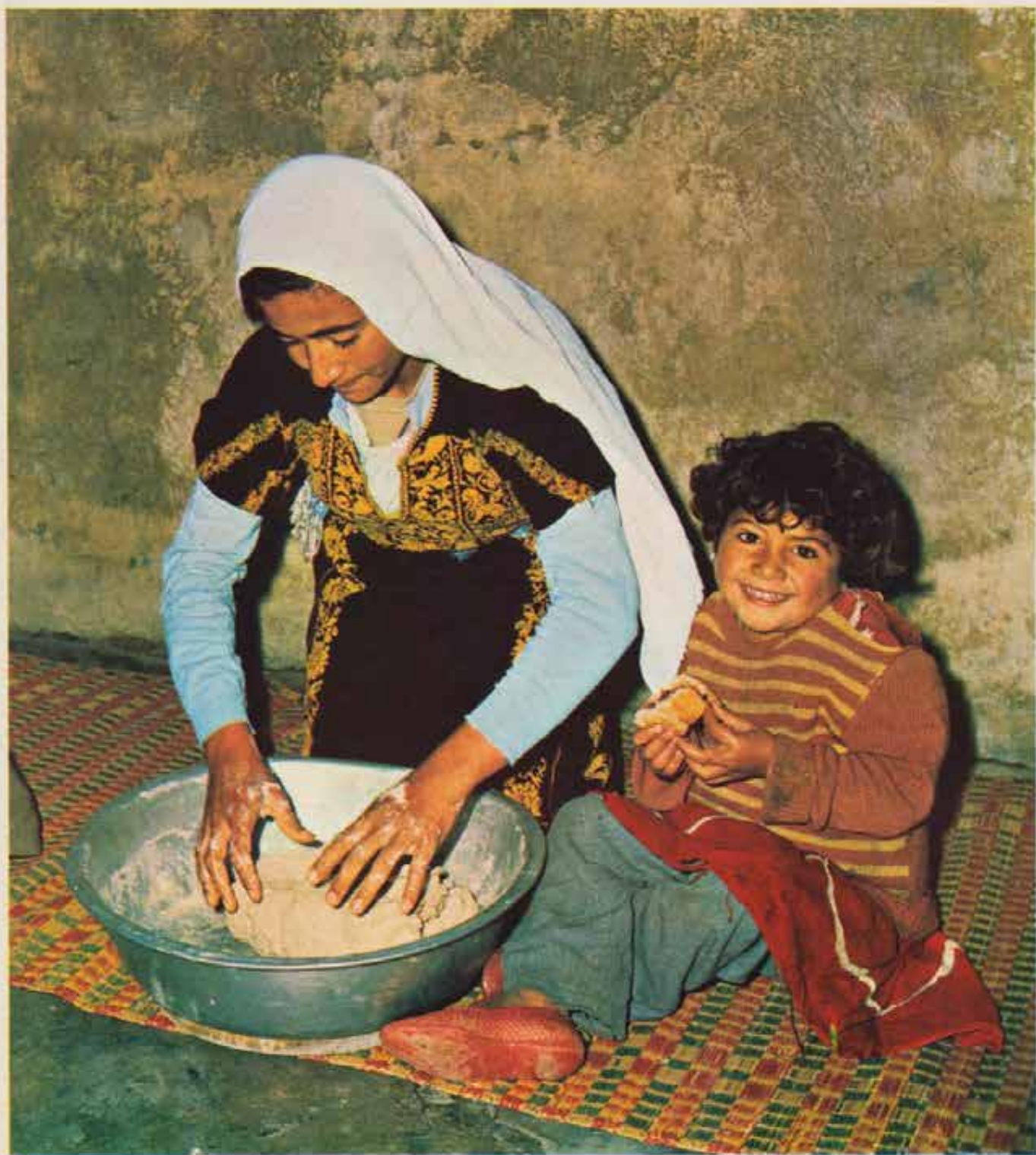


BOLLETTINO SALESIANO

ORGANO DELLA FAMIGLIA SALESIANA

ANNO XCVI • N. 5 • 1° MARZO 1972

Spediz. in abbon. post. - Gruppo 2° (70) - 1° quindicina



IN QUESTO NUMERO

Un uomo per la risurrezione del mondo

Don Alberione, un piccolo prete piemontese

Il rinnovamento dei Salesiani secondo il Capitolo Generale Speciale

Il perché di un sottotitolo

Anzitutto... educare!

Educhiamo come Don Bosco: Insegnategli a puntare verso una meta

Le Figlie di Maria Ausiliatrice negli Stati Uniti d'America

Profeta della povertà

Brasilia, città sognata da Don Bosco

«Essi vi condurranno alla luce»

Rubriche

Mondo Salesiano

Documenti senza commenti

Grazie di Maria Ausiliatrice

Grazie di altri Servi di Dio

Salesiani e Cooperatori defunti

Borse Missionarie

In copertina

PASQUA: «Il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo»
(Giov. 6, 52)

BOLLETTINO SALESIANO

Anno XCVI - N. 5 - Marzo 1972

Direzione

DON PIETRO ZERBINO

Redazione

DON PIETRO AMBROSIO

DON TERESIO BOSCO

DON CARLO DE AMBROGIO

Direzione e Amministrazione

Via Maria Ausiliatrice, 32
10100 Torino

Officine Grafiche SEI

COOPERATORI SALESIANI

Chi sono

Fedeli che tendono con particolare impegno alla perfezione cristiana nel proprio stato e si mettono a servizio della Chiesa nell'apostolato prevalentemente giovanile, con lo spirito e il metodo educativo di Don Bosco, con responsabilità proprie, ma in unione con l'intera Famiglia Salesiana.

Salesiani, Figlie di Maria Ausiliatrice, Cooperatori Salesiani: tre espressioni di un'unica Famiglia.

Essi hanno in comune: il Fondatore Don Bosco, il carisma e lo spirito che li anima, il fine a cui tendono, la missione (la gioventù).

I giovani e gli adulti che, mossi dalla grazia divina, si impegnano a vivere un cristianesimo integrale nello spirito salesiano e ad educare i giovani, divengono Cooperatori Salesiani. Essi recano al mondo una testimonianza cristiana autentica con lo stile di un Santo, che ha fatto della gioia una via alla santità, e servono Cristo nei giovani e nei ragazzi.

Impegni

I Cooperatori non hanno molti « impegni », ma debbono « impegnarsi molto » per gli altri, specialmente per i giovani bisognosi. Essi fanno proprio il motto del Fondatore: « *Da mihi animas* », cioè: « che io possa aiutare gli altri a salvarsi ».

Si alimentano spiritualmente nel Ritiro mensile, e si rinnovano annualmente con gli Esercizi spirituali.

La Liturgia e la meditazione della Parola di Dio sono l'anima di tutto il loro apostolato.

Dallo studio della vita del Fondatore e del suo metodo educativo, e dalla lettura del *Bollettino Salesiano* traggono ispirazione e stimolo per il loro apostolato.

Inscrizione tra i Cooperatori. Chi desidera essere iscritto tra i Cooperatori può rivolgersi alla più vicina Casa dei Salesiani o delle Figlie di Maria Ausiliatrice e attenersi a quanto il Delegato o la Delegata dei Cooperatori gli indicherà.

Un uomo per la risurrezione del mondo

La sera in cui gli Apostoli si trovarono per la prima volta soli, i loro occhi si fissarono sul posto vuoto a capotavola: il posto di Gesù. Gli occhi di tutti si volsero a Pietro. Ed egli prese il posto di Gesù, e fu a capo della prima comunità cristiana. Da quel giorno, in ogni comunità cristiana del mondo, c'è sempre un uomo che tiene il posto di Gesù: il sacerdote

In due sezioni di un liceo scientifico di Torino, fu fatta recentemente un'inchiesta. Uno dei tanti quesiti domandava: « Che cosa ti viene in mente quando senti la parola prete? ».

Le risposte di quei ragazzi di 16 anni sono sconcertanti: « Solitudine, rinuncia, collegio, chiesa, nero, ipocrisia, uomo, religione, colore scuro ».

Nel volume « Dialoghi con Paolo VI » di Jean Guitton, il Papa conferma l'esistenza diffusa di queste opinioni sconcertanti. Lo scrittore francese ad un tratto gli dice: « Valéry ha detto che il prete è un uomo incomprensibile, talvolta assurdo, persino irritante ». E Paolo VI continua: « Erede di un medioevo polveroso, alleato dell'egoismo e del conservatorismo, bonzo di una liturgia che ha fatto il suo tempo, staccato dalla vita. Per molti il prete è questo. Lo so. Lo so. Ma lei crede che questo turbamento che la presenza del prete porta nel mondo noi non lo avvertiamo, non lo sentiamo, noi, i preti di Gesù Cristo? ». Il Papa continua: « Questo travolgente processo di desacralizzazione, di secolarizzazione che invade e trasforma il mondo moderno, questa società tutta rivolta a scopi temporali e immanenti, sembra non lasciare spazio, non concedere ragion d'essere al prete, rivolto a scopi trascendenti, escatologici e così estranei all'esperienza propria dell'uomo profano ». Con parole profonde ed essenziali, Paolo VI conclude: « La situazione del sacerdote sarà sempre una situazione paradossale e incomprensibile agli occhi di chi non ha la fede ».

È solo la fede che ci rivela l'identità del prete, di questo segno vivo dell'amore di Cristo verso l'umanità.

Un uomo che sta al posto di Gesù

La sera in cui, dopo l'ascensione di Gesù al Cielo, gli Apostoli si trovarono per la prima volta soli, i loro occhi si fissarono su quel posto vuoto, a capotavola. Il posto di Gesù.

Egli aveva detto: « Farete questo in memoria di me ». Ora uno di loro doveva mettersi a capotavola, ripetere le parole di Gesù, spezzare il Pane Eucaristico e distribuirlo ai fratelli. Occorreva insomma che « uno » prendesse il posto di Gesù nella comunità.

Gli occhi di tutti si volsero a Pietro. A lui Gesù aveva detto: « Su di te fonderò la mia Chiesa. Sii pastore del mio gregge ». Non molti giorni prima, Pietro aveva rinnegato tre volte il Signore, aveva avuto paura di patire con Lui. Ma questa sua fragilità non toglieva nulla alla missione che Gesù gli aveva affidato. E Pietro prese il posto del Signore, e fu a capo della prima comunità cristiana.

Da quel giorno, in ogni comunità cristiana che si formò nel mondo, c'è sempre un uomo che sta al posto di Gesù.

Un uomo debole, fragile come tutti gli altri uomini, al quale Cristo ha detto, come a Pietro: « Sii pastore del mio gregge ». Quest'uomo che sta al posto di Gesù, che nella comunità cristiana fa la parte di Gesù, oggi lo chiamiamo il sacerdote, il prete.

La missione di Gesù continua

Gesù, fra gli Apostoli e i discepoli, era contemporaneamente colui che serve e il centro di autorità. Sul Calvario offrì al Padre il suo sacrificio per espiare i nostri peccati e renderci Figli di Dio. Divenne così il grande e unico Sacerdote della Nuova Alleanza.

Quando chiamò gli Apostoli perché fossero suoi continuatori sulla terra, li fece partecipi della sua missione. La sera del Giovedì Santo, dopo aver celebrato il primo Sacrificio Eucaristico, li fece partecipi del suo Sacerdozio. Disse loro: « Fate questo in memoria di me ». Per questo il Giovedì Santo è la Festa dei sacerdoti.

E dopo la Risurrezione appare agli Apostoli e dice: « Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi. Ricevete lo Spirito Santo: coloro ai quali perdonerete i peccati, saranno perdonati ».

E prima dell'Ascensione, agli Apostoli radunati dice: « A me è stato dato ogni potere in cielo e in terra. Andate dunque, insegnate a tutte le genti, battezzatele nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnate loro ad osservare tutto quello che vi ho comandato ».

Gli Apostoli si preoccuparono affinché alla loro morte la loro missione fosse trasmessa. Paolo scrive a Tito: « Ti ho lasciato a Creta con l'incarico di completare l'organizzazione delle Chiese, stabilendo ovunque dei presbiteri, conformemente alle direttive che già ti ho dato ». E ai capi delle comunità dell'Asia Minore lo stesso Paolo dice: « Ed ora io so che voi non vedrete più il mio viso... Abbiate cura di voi stessi e di tutto il gregge di cui lo Spirito Santo vi ha costituiti pastori perché custodiate la Chiesa di Dio ».

Servire, insegnare, celebrare il Sacrificio Eucaristico, amministrare i Sacramenti del Signore: questa è la missione dei sacerdoti, di coloro che nelle comunità dei fratelli continuano la missione di Gesù.

Un messaggio che svela il senso della vita

Il sacerdote ha la missione di insegnare. Non la scienza o la tecnica, ma il messaggio perenne che Cristo ha portato sulla terra: Tu sei un figlio di Dio. Gli uomini che ti stanno attorno non sono tuoi rivali ma tuoi fratelli. Non sei destinato a morire, ma a vivere per sempre nella Casa di Dio, che ti attende. Hai una grande missione da compiere: non vivere nell'egoismo, ma servire i tuoi fratelli, e trasformare con la tua azione la Terra in un mondo più giusto, più libero, più pacifico e più santo. Il mondo deve diventare con la tua collaborazione una casa degna di essere abitata dai figli di Dio.

È questo il messaggio che Cristo ha portato sulla terra, che sta racchiuso nelle pagine del Vangelo, e che il sacerdote deve insegnare ai suoi fratelli uomini per alimentare la loro speranza, per svelare loro il senso della vita. « Sino a quando vivranno uomini sulla terra — hanno scritto i Vescovi della Germania — il ministero affidatoci non sarà mai superfluo o privo di senso. Non possiamo dedicare la nostra vita a imprese più significative e importanti di quella di annunciare il Signore che conferisce l'ultimo significato ad ogni umana esistenza ».

L'Eucaristia, il perdono dei peccati e il servizio

Il sacerdote rinnova il sacrificio di Gesù nella celebrazione dell'Eucaristia. Con esso il popolo cristiano rende grazie a Dio, e Dio lo nutre, lo trasforma in unità e lo unisce più strettamente a Sé.

Il sacerdote perdona i peccati. In nome di Dio egli può dire ai suoi





Il sacerdote ha la missione di servire. È molto significativo che ogni sacerdote e ogni vescovo venga ordinato in primo luogo « diacono », ossia « servitore ». Essere il più umile, a vantaggio di tutti, resta un elemento fondamentale di tutta la sua opera.

Papa Giovanni, alla vigilia della sua ordinazione sacerdotale, scriveva sul suo diario: « Non mi faccio prete per complimento, per far quattrini, per trovare comodità, onori e piaceri. Guai a me! Ma piuttosto e solo per fare del bene in qualunque modo alla povera gente ». E Don Bosco, nella stessa occasione, più brevemente proponeva: « Partire, fare, umiliarsi in tutto e sempre quando si tratta di salvare anime ».

Questa missione di « servizio », a volte spinge il prete a fare scelte drammatiche. Chiamato a parlare di pace e di giustizia, molte volte è costretto ad essere duro con alcune persone, è costretto a schierarsi con i deboli contro i più forti, contro coloro che rifiutano di realizzare la giustizia e la pace, e considerano il suo messaggio come sovversivo.

Quando il prete si accorge che la verità di Cristo, che egli deve annunciare, non può essere accolta perché gli uomini sono troppo sfruttati, perché non hanno il necessario, allora il prete deve mettersi con loro a lavorare, a lottare per una maggior giustizia.

« I presbiteri unitamente a tutta quanta la Chiesa — ha affermato il III Sinodo dei Vescovi — sono obbligati a scegliere nella misura massima delle loro forze, una ben determinata linea di agire quando si tratta di difendere i diritti fondamentali dell'uomo, di promuovere integralmente lo sviluppo delle persone, di favorire la causa della pace e della giustizia, con i mezzi che sono in accordo con il Vangelo ».

Sacerdoti per domani

La vita di un prete è una vita giocata su un atto di fede. Per amore di Dio e dei suoi fratelli egli rischia la solitudine, l'insicurezza economica, l'incertezza del domani. In che consisterà la vita di un prete? Nessuno può preventivarlo. Ad esempio, colui che viene consacrato nel 1972, sarà ancora prete nell'anno 2000. In quali circostanze dovrà svolgere allora il proprio servizio? Non è possibile saperlo. E parecchi sacerdoti, rivolgendosi a Dio nei momenti difficili, potranno gridare con il profeta Geremia: « Tu mi hai sedotto ed io mi sono lasciato sedurre ».

Proprio così. Sedotto da Dio, perché è stato Dio a chiamarlo. In che modo? Come può un uomo sapere che Dio lo chiama? Attraverso la gioia. Allorché la prospettiva di diventare prete suscita in qualcuno gioia e pace, una gioia profonda e rasserenante, esistono valide ragioni per ritenere che Dio chiami. La gioia profonda ha funzione di bussola, anche se indicasse la rotta che appare più dura, più difficile.

Nel mondo occidentale, oggi i sacerdoti vanno paurosamente diminuendo. Paolo VI si è rivolto in nome di Cristo ai giovani del nostro tempo: « A voi, giovani credenti, vogliamo ripetere le parole della parabola: "Perché ve ne state oziosi?". Non di parole vi è bisogno oggi, ma di opere. Non di velleità ma di generosità concreta, che paghi di persona. Non di contestazioni sterili, ma di sacrificio personale, che, impegnandosi direttamente, trasformi il mondo fatiscente. Solo i giovani possono comprendere questa necessità: ed ai migliori tra essi si può aprire il campo sterminato dell'apostolato sacerdotale, missionario, di cui abbisognano i fratelli. Ascoltate la voce di Cristo, che vi chiama tra i suoi operai: date un senso alla vita ».

Il sacerdote è necessario al mondo di oggi, anche se il mondo non lo comprende. È necessario perché il messaggio di Cristo continui ad essere annunciato sulla terra, per svelare agli uomini il senso profondo della loro vita.

Nell'aula di prima elementare di Cherasco c'era una folla di 80 alunni, ma la maestra Rosa Cardone vi regnava sorridente e tranquilla come una regina. Un giorno domandò al suo piccolo esercito:

— C'è qualcuno che ha pensato a cosa farà da grande?

I piccolini in grembiule nero la guardarono sbalorditi: «da grande» era una stagione così lontana. Ma un affarino di sette anni si alzò e dichiarò con tranquilla sicurezza:

— Io mi farò prete, signora maestra.

Si chiamava Giacomino Alberione. Non era, il suo, un entusiasmo improvviso e passeggero. Era una decisione, che non ebbe mai né crisi né tentennamenti.

16 anni. Giacomo Alberione è nel seminario di Alba. È la sera del 31 dicembre 1899. Muore un secolo e ne nasce un altro. Papa Leone XIII ha invitato tutti i cristiani «a preparare per il nuovo secolo e a prepararsi per costruirlo cristianamente». «Occorrerà — ha detto il Papa — opporre organizzazione a organizzazione, stampa a stampa, per far penetrare il Vangelo nelle masse adoperando i mezzi stessi sfruttati dagli avversari». Il chierico Alberione ha chiesto il permesso di passare in preghiera la notte in cui nasce il nuovo secolo. Quattro ore in ginocchio nella cattedrale. Pregha e riflette sul messaggio del Papa.



« Missionario qui »

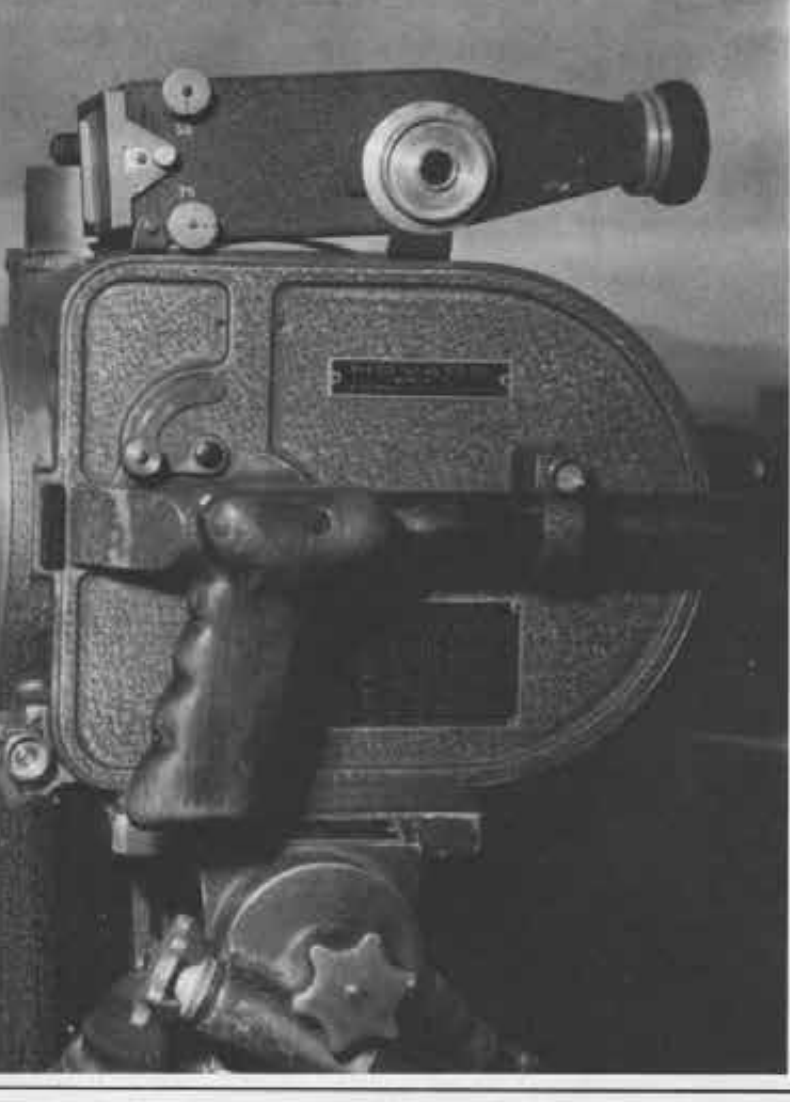
29 giugno 1907. Prima Messa di don Giacomo. Sull'immaginetta-ricordo ha scritto le parole che Dio rivolse ad Abramo: «Esci dal tuo paese, dal tuo parentado e dalla casa di tuo padre». Michele e Teresa, i genitori contadini, le leggono con un po' di apprensione. Che il loro figlio voglia partire missionario? Don Giacomo sorride nel rassicurarli. Vuol essere missionario, certo, ma senza salire su una nave o su un aereo. Missionario qui.

23 anni. Il giovanissimo prete è mandato viceparroco a Narzole. Pochi mesi. Poi una lettera del vescovo lo richiama ad Alba. Mons. Giuseppe Re gli affida la direzione spirituale del seminario e il settimanale della diocesi, la *Gazzetta di Alba*. Don Giacomo per la prima volta si trova tra le mani un giornale. Ne esamina a fondo tutti i meccanismi, poi (è la sua prima decisione) stabilisce di migliorarne la stampa e di lanciarlo con più decisione. Contrae un debito di 70 lire. Pensa sorridendo che un altro sacerdote piemontese, cin-

Sull'immaginetta-ricordo della prima Messa scrisse le parole che Dio rivolse ad Abramo: «Esci dal tuo paese, dal tuo parentado e dalla casa di tuo padre». Ai genitori che con apprensione gli domandavano se volesse partire per le missioni, rispose sorridendo: «Non salirò su nessuna nave e nessun aereo. **Sarò missionario qui**». La splendida avventura cristiana del piccolo prete che fondò la Congregazione dei Figli e delle Figlie di San Paolo.

Don Alberione

un piccolo prete piemontese



quant'anni prima, ha iniziato un tempio alla Madonna versando un acconto di 8 soldi. A quel suo concittadino, Don Bosco, le cose sono andate bene. Perché non dovrebbero andare bene anche a lui? In fondo, sta lavorando per lo stesso scopo: il regno di Dio e la salvezza delle anime.

L'Ordine degli Zoccolanti

Ma il lavoro della tipografia pesa sempre di più sul modesto bilancio del giornale. Don Alberione pensa di reclutare tra i giovani poveri della città e della diocesi dei giovani che credano nella diffusione della stampa cristiana come in una missione, a cui si può dedicare la vita come a un ideale.

Il 20 agosto 1914 entrano nella casa di don Alberione due ragazzi, che cominciano a lavorare accanto ai

tipografi come apprendisti. In pochi anni i giovani crescono di numero, diventano parecchie decine. Don Alberione costruisce una casa per loro. Durante i gelidi inverni di Alba, i ragazzi calzano pesanti zoccoloni che rimbombano sui selciati e sui marciapiedi. Gli albesi vedendoli passare li chiamano l'«Ordine degli Zoccolanti». È il primo nome che si appiccica addosso alla sua opera. Lui sorride, lascia dire e tira avanti.

Il «boom» e le suore

1920. Alba assiste impressionata al boom dell'opera di don Alberione. Quel pretino che parla poco e sorride sempre ci sa fare sul serio. Ha acquistato un ampio prato alla periferia della città e vi costruisce una casa capace di ospitare 100 ragazzi, con aule scolastiche, ampi cor-

tili per correre e giocare, saloni per i pasti e per gli studi, una chiesa grandiosa. Ad un certo punto le fornaci dei dintorni non hanno più mattoni da vendere al prete, e lui si costruisce una fornace tutta sua. In un locale vastissimo arrivano le macchine tipografiche comprate a Sesto San Giovanni.

Dalla nuova tipografia non esce più soltanto la *Gazzetta d'Alba*, ma Vangeli, catechismi, libri di vita cristiana, e i celebri romanzi di Ugo Mioni, che è addirittura andato a stabilirsi ad Alba per sfornare a getto continuo le sue pagine avventurose.

È in questi anni che don Alberione dà un nome alla sua famiglia. La chiama «Pia Società San Paolo», dal nome dell'apostolo che divulgò il Messaggio cristiano in tutto l'Occidente con grande energia e lavoro instancabile.

Ma ora che la tipografia produce con ritmo crescente, don Alberione si trova davanti al grande problema che ogni industria tipografica deve affrontare e risolvere, se non vuol morire. Non basta stampare. Occorre vendere, divulgare. I libri e le riviste non devono finire in magazzino: devono essere portate a contatto col pubblico, entrare nelle case, nelle famiglie.

Don Alberione risolve il problema con un'intuizione genialissima, che però fa storcere il naso a un sacco di gente. Fonda una famiglia di religiose e le manda di casa in casa con la borsa piena di libri e di giornali. Nascono così le «Figlie di San Paolo». Un lavoro duro, faticoso, a volte umiliante, che occorre reggere con fede e preghiera. Molte persone per bene si scandalizzano a vedere le suore in un simile mestiere. Mandano lettere accorate e preoccupate al pretino di Alba. Lui, al solito, lascia dire e tira avanti.

Dice alle sue suore e ai suoi religiosi: «*Fate, fate, fate. Non abbiate paura. Niente è impossibile se la vostra disponibilità è totale. Dovete imparare dalla gente comune. La gente comune deve lavorare per vivere, deve faticare, deve guadagnarsi il pane*». Ai suoi preti che indossano la tuta e scendono in tipografia dice: «*Non crediate che il vostro lavoro non sia sacerdotale. Le tipografie sono le nuove chiese, le macchine da stampa i nuovi pulpiti*».

I successi e gli insuccessi

Nel 1931 lanciò la rivista che avrebbe riscosso il maggior successo, *Famiglia Cristiana*. Dopo qualche alto e basso, essa è oggi la più dif-

fusa rivista italiana. Ha superato di molto il milione di copie settimanali.

Non tutte le iniziative del pretino piemontese, però, furono successi. *Dottrina e fatti*, una rivista di pensiero cui don Alberione teneva molto, morì dopo pochi anni. *La domenica illustrata* che si trasformò prima in *Focolare* e poi in *Orizzonti*, dovette cessare le pubblicazioni alcuni anni fa. Nemmeno la produzione di film propri, in cui i Paolini si gettarono coraggiosamente negli anni trenta, ebbe successo. Don Alberione dovette riconoscere di essersi avventurato in quel campo tremendamente minato con eccessiva ingenuità, totalmente privo di quella raffinata malizia commerciale che è necessaria per sfondare. Ma non si arrese. Si limitò, per quegli anni, ad acquistare e a distribuire film prodotti da altri e considerati cristianamente costruttivi, alle sale parrocchiali. Non tutto andò liscio, ma fu un servizio prezioso. Solo in questi ultimissimi tempi pare tornata l'occasione di produrre film in proprio, e i Paolini hanno ritentato.

La stampa e il denaro

Il punto dove don Alberione spese il meglio di se stesso fu la stampa. Molti sostengono che lo spazio per un giornale cattolico oggi non esiste. Lui fu dell'opinione contraria. « *L'unico problema — diceva — è di rendere giornalistica la religione. Deve essere trattata in modo da farsi preferire ad altre letture, e rivolgersi alla mente, al cuore, alla volontà, per elevare i lettori a Dio. Tuttavia — aggiungeva — una rivista cattolica ispirandosi al principio religioso deve toccare la politica, inquadrare le personalità del tempo, trattare di sport, arte, scienza, argomenti vari* ».

Per il denaro, don Alberione aveva idee molto concrete. Quando gli parlavano della grandiosità delle sue tipografie, dei suoi impianti editoriali, citava un brano del documento conciliare *Inter Mirifica*: « *Sarebbe vergognoso per i figli della Chiesa tollerare che la parola della salvezza resti inceppata e impedita dalle difficoltà tecniche e dalle spese, certo ingentissime, che questi strumenti richiedono* ». E aggiungeva: « *Il denaro dobbiamo usarlo, ma non lasciarci mai dominare da lui. Occorre stare attenti all'economia, usare tutti i mezzi per impedire le passività. D'altra parte è bene che i debiti ci siano sempre. Non dobbiamo accumulare, ma reinvestire 6 sempre in opere di apostolato* ».



La « Pia Società San Paolo »: prima grande realizzazione di don Alberione da cui trassero ispirazione e alimento tutte le altre. A destra: Fin dall'inizio, pur nella povertà di mezzi e macchinari, don Alberione impostò il lavoro apostolico su solide basi, legando assieme redazione, produzione, diffusione, e chiamando tutti, dal più piccolo aspirante al superiore della casa, a dare il proprio contributo.



Nel nascondimento

Don Bosco non esitò a mettersi in primo piano per attirare gli sguardi sulla sua Congregazione. Si fece conoscere e apprezzare perché la gente conoscesse e apprezzasse i Salesiani. Don Alberione ebbe uno stile totalmente diverso. Volle opere grandi, esplosive, ma lui si nascose. Pochissimi lo conoscevano. I giornali parlarono raramente di lui. « Lo vedo ancora nell'Aula conciliare — racconta padre Baragli — nella tribuna dei Padri Generali. Arrivare quando la tribuna era ancora semi-deserta, tirar fuori dalla borsa nera la cotta, indossarla e sedersi al suo posto, all'angolo destro della tribuna. Pregare raccolto durante la Messa, ascoltare in silenzio le discussioni, di tanto in tanto prendere qualche nota. A seduta inoltrata, spesso dei vescovi, per lo più del Terzo Mondo, salivano dalla navata in tribuna a confabulare con l'uno o con l'altro dei capi delle famiglie religiose. Sollecitavano, penso, aiuti per i loro ospedali, orfanotrofi, scuole... Ma non cercavano né notavano, nel suo angolino, don Alberione. Nella grande piazza, i fotografi sparavano i loro flash sul flusso policromo dei vescovi, e lasciavano passare inosservato il vecchio prete, un po' curvo, che li seguiva appartato ».

« Nel mondo ma non del mondo »

Nelle « Regole » che don Alberione scrisse per i Paolini, si legge: « *Usare i mezzi più celeri e più efficaci per la diffusione della parola di Dio* ». Questi mezzi, per il pretino piemontese, erano tutti gli audiovisivi, anche quelli che venivano ancora guardati con sospetto dagli altri preti. Stampa, cinema, televisione, radio, dischi. Fu il primo a mettere il telefono ad Alba. Fu tra i primi a comprare una rotocalco. Appena la TV arrivò nelle famiglie italiane, impose l'acquisto di 20 televisori per la sua casa, e si stupì che si tardasse ad eseguire il suo ordine: « *Dobbiamo conoscere in fretta questo nuovo mezzo per usarlo alla diffusione del regno di Dio* ».

Ma chi credesse che per questo ideale, don Alberione spingesse i suoi figli spirituali a un attivismo sfrenato, sbaglierebbe di grosso. « *Dobbiamo fondare il nostro lavoro sulla preghiera e sulla mortificazione* », diceva. E ripeteva le raccomandazioni del documento pontificio sui mezzi di comunicazione sociale: « *Il sacerdote deve conoscere tutti i problemi che il cinema, la radio e la televisione propongono alle anime dei fedeli, ma quando ne usi per sé, il suo esempio di prudenza, di temperanza e di senso di responsabilità riesca di edificazione a tutti i fedeli* ».



Il 15 giugno 1915 don Giacomo Alberione dava vita al ramo femminile della Famiglia Paolina: le Figlie di San Paolo. A destra: don Alberione, durante un viaggio in America Latina, si intrattiene con i bimbi di una scuola materna diretta dalle Suore di Gesù Buon Pastore

Egli voleva attuare per i suoi figli il difficile equilibrio che Cristo domandò al Padre per i suoi Apostoli: « Non ti chiedo di toglierli dal mondo, ma che restino nel mondo senza essere del mondo ».

Da parte sua, don Alberione pregava con la tenacia e l'instancabilità dei santi. Si alzava abitualmente alle 4,30, e quando gli altri iniziavano la loro giornata, aveva già dedicato alla preghiera alcune ore. Volle che un

gruppo di suore, le « Pie Discepolo del Divin Maestro », si avvicendassero giorno e notte davanti all'Eucarestia, a pregare per la Famiglia Paolina e specialmente per i sacerdoti.

Morire in silenzio

Negli ultimi quattro anni della sua vita, un accentuato declino fisico lo sigillò ancor più nel suo silenzio. La corona del rosario passava e ripas-

sava instancabilmente tra le sue dita, mentre l'indebolimento della vista, dell'udito, della stessa parola, lo accompagnavano lentamente verso l'ultimo giorno.

In quei lunghi giorni di silenzio scrisse il suo testamento spirituale, semplice e limpido come la sua vita. Dice tra il resto: « Cari Membri della Famiglia Paolina, ci separiamo temporaneamente, in fiducia di riunirci eternamente tutti. Ringrazio tutti e tutte della pazienza usata con me; chiedo perdono di quanto non fatto o fatto male. Sono tuttavia sicuro che tutto l'indirizzo dato all'Opera è sostanzialmente conforme a Dio e alla Chiesa ».

Paolo VI andò a visitarlo negli ultimi tempi, e si meravigliò della povertà che riempiva il piccolo studio, dove don Alberione si stava preparando all'incontro con Dio.

Si spense il 26 novembre 1971, all'improvviso, senza disturbare nessuno, senza interrompere nemmeno per un giorno l'attività delle grandi opere da lui fondate, che ormai marciavano senza di lui.

Queste grandi opere testimoniano per lui, davanti al mondo e davanti a Dio. Solo il loro elenco fa sbalordire: 8 famiglie religiose fondate, viventi e rigogliose; 1500 religiosi; 6000 religiose; 150 milioni di libri diffusi nel mondo; 20 milioni di copie del Vangelo stampate e diffuse; un milione di Bibbie nella edizione completa e popolare « da mille lire ».

Il piccolo prete piemontese fu sepolto come il buon chicco di frumento. Ma i frutti, attorno a lui, erano già maturati per il Regno di Dio. ■

«LA MIA SPERANZA È CRISTO»

« C'è ancora spazio per la speranza dei giovani in un mondo secolarizzato? Questo il tema dell'« Incontro di Spiritualità per Giovani Cooperatori », tenutosi a Pompei l'11 e il 12 dicembre scorso, con la partecipazione di 41 giovani di 11 centri della Campania.

La riflessione comunitaria e personale, guidata da don Palumbieri, approfondì alcune idee forti: l'uomo oggi vive disperato all'insegna del progresso. — Le soluzioni presentate dallo stoicismo, dalla contestazione globale, dalla droga e anche dalla magia odierna, non soddisfano l'uomo, perché il male oscuro è dentro di lui. — Cristo ha la sua proposta: essa nasce dall'amore fiducioso tra Lui e noi, e ci porta alla liberazione totale, che nasce dalla storia e si realizza pienamente nella metastoria. — La speranza è capacità di rinnovamento, di liberazione dai condizionamenti interni ed esterni.

Anche nel cineforum e nella celebrazione della Parola don Comite presentò la speranza nel suo triplice aspetto: come attesa fiduciosa, come impegno per realizzare presto « cieli nuovi e terra nuova », e come realtà presente in continuo divenire, perché « il Regno di Dio è qui, ed è giustizia, pace e gioia » (Rom. 14).

Nella riflessione comunitaria si cercò di calare questi principi nella realtà quotidiana, con lo spirito di Don Bosco. L'ispettore don Aracri nell'omelia della celebrazione liturgica illustrò la parola della Maddalena: « La mia speranza è Cristo ».

IL RINNOVAMENTO DEI SALESIANI

Il Capitolo Generale Speciale, chiusosi a Roma nel gennaio scorso, ha iniziato il profondo rinnovamento della Congregazione Salesiana. Tracciamo qui le linee fondamentali di questo rinnovamento



Da sinistra in basso:

Don Bernardo Tohill, Consigliere per le Missioni
Don Giovanni Raineri, Consigliere per la pastorale degli adulti
Don Gaetano Scivo, Vicario
Don LUIGI RICCERI, Rettor Maggiore
Don Egidio Viganò, Consigliere per la formazione dei salesiani
Don Rosalio Castillo, Consigliere per la pastorale giovanile
Don Ruggiero Pilla, Economo generale
Don Tiburzio Lupo, Segretario generale

Da sinistra in alto:

Don Antonio Mérida, Consigliere regionale per la Spagna
Don Luigi Flora, Consigliere regionale per l'Italia e il Medio Oriente
Don Giuseppe Henriquez, Consigliere regionale del Pacifico
Don Giovanni Ter Schure, Consigliere regionale Europa centro-orientale
Don Giorgio Williams, Consigliere regionale nazioni di lingua inglese
Don Giuseppe Gottardi, Consigliere regionale dell'Atlantico

È impossibile condensare in poche pagine il lavoro che il Capitolo Generale Speciale ha portato a termine per rinnovare la Congregazione Salesiana.

Crediamo però utile tracciare le *linee fondamentali* di questo rinnovamento, per dare a tutti gli amici di Don Bosco un'idea di come i Salesiani intendono presentarsi alle generazioni future della Chiesa e del mondo.

Le *linee fondamentali del rinnovamento* ci pare siano tre: approfondimento della missione e dello spirito della Congregazione Salesiana; fedeltà a Cristo e ai giovani; convinzione che si deve lavorare non « ognuno per sé » ma « tutti insieme in comunità ».

Approfondimento della missione e dello spirito dei Salesiani

Don Bosco e i suoi figli hanno avuto da Dio e da Maria Ausiliatrice il compito di lavorare per delle categorie di persone ben precise: gli adolescenti e i giovani, di preferenza quelli poveri e abbandonati. Oggi la parola « povertà » ha assunto diversi significati: anche il giovane che è ricco di beni materiali ma che vive in una famiglia disestata viene, a ragione, chiamato povero. I Salesiani, dopo aver attentamente studiato Don Bosco, affermano di essere chiamati anzitutto tra i giovani che soffrono di povertà economica, sociale e religiosa.

Anche tra gli adulti i Salesiani possono essere chiamati ad esercitare la loro missione. In questo caso la scelta dei figli di Don Bosco dev'essere per i ceti popolari, e per coloro che non sono ancora stati evangelizzati. Questi ultimi sono sempre stati considerati da Don Bosco « poveri tra i poveri ».

Gioventù-Povertà. Di fronte a questa doppia componente della propria missione, i Salesiani intendono verificare (e se è il caso rettificare) la loro attuale linea di servizio.

Verso i giovani e i poveri, Don Bosco rivolgeva la sua « carità spirituale e corporale, per formare onesti cittadini e buoni cristiani ». Negli anni e nelle condizioni che stiamo vivendo, pare che questo impegno fondamentale i Salesiani debbano esprimerlo così: *Lavorare per un'opera globale di salvezza, di liberazione totale dei giovani e dei poveri, con un forte impegno per evangelizzare e catechizzare, e per realizzare la giustizia nel mondo.*

L'attività evangelizzatrice e catechistica è la dimensione fondamentale della nostra missione, ma il Capitolo ha rivolto un'attenzione speciale all'impegno sociale della Congregazione, chiamandolo più opportunamente « impegno per la giustizia nel mondo ».

La salvezza dei giovani e dei poveri non è missione esclusiva dei Salesiani nella Chiesa. Ciò che ci caratterizza è lo *spirito* che, a imitazione di Don Bosco, noi

secondo il Capitolo Generale Speciale

portiamo in questa missione. Può essere riassunto in poche parole: *carità pastorale caratterizzata da dinamismo giovanile*. È questo spirito che dà uno stile particolare alla nostra azione, alle nostre relazioni, alla nostra preghiera.

Fedeltà a Cristo e ai giovani

Le nuove Costituzioni si aprono con una solenne affermazione: «*Noi crediamo che la Società Salesiana è nata non da solo progetto umano, ma per iniziativa di Dio... La presenza dello Spirito è il sostegno della nostra speranza e l'energia per la nostra fedeltà*».

Se la Congregazione è opera di Dio, il Salesiano dev'essere anzitutto un uomo di Dio, un uomo «spirituale», e non uno che conta su mezzi di potenza umana. Per questo la vita dei Salesiani dev'essere intessuta di ascolto della parola di Dio, di preghiera, di fiducia nell'azione di Dio, di comprensione dei segni di Dio visibili nelle vicende umane, di docilità alla sua voce.

Come uomo di Dio, il Salesiano realizza la sua vita diventando come Don Bosco un Annunciatore e un Realizzatore del regno di Dio, un Buon Pastore che vive e dà la vita per il gregge di Dio. La fedeltà a Cristo è il fondamento della sua fedeltà ai giovani d'oggi. Egli vive per salvarli.

Fedeltà ai giovani significa innanzi tutto *conoscere i giovani d'oggi*: il mondo in cui vivono, le influenze che subiscono, la loro miseria e le loro risorse, i loro problemi e le loro aspirazioni. Soltanto una comprensione profonda ci permetterà di «*trovare la chiave per entrare nella psicologia contorta e avviluppata di questa nuova generazione*», come disse Paolo VI ai capitolari, i metodi adatti per la sua evangelizzazione progressiva e il nuovo linguaggio della fede che essa esige.

Ma non basta conoscere i giovani d'oggi. Occorre adattare le nostre attività e le nostre opere ai bisogni concreti dei diversi luoghi. Per questo è necessario il coraggio di decentralizzare e di creare, inventare opere nuove. In una parola: non è il Salesiano che impone ai giovani di adattarsi a lui, ma è lui che si adatta ai bisogni concreti e vari dei giovani. Li raggiunge nel loro ambiente naturale e nel loro stile di vita spontaneo, rinunciando, se necessario, a opere di struttura troppo pesante che impediscono un successivo adattamento alle circostanze.

La società civile, con ritmo sempre crescente, s'incarica della scuola, del tempo libero, dell'assistenza sociale. Questo potrebbe privarci delle nostre opere «tipiche». Dovremo allora semplicemente esercitare un'azione di *animazione cristiana* della vita dei giovani, nelle forme che ogni comunità ispettoriale giudicherà opportune nelle circostanze concrete.

La fedeltà a Cristo e ai giovani è straordinariamente esigente. Solo la vita religiosa vissuta nella castità, povertà e ubbidienza, ci può rendere completamente disponibili per un'opera apostolica che abbia stabilità, durata ed efficacia.

Ma la nostra vita religiosa non sarà soltanto una condizione che ci rende maggiormente disponibili: essa stessa sarà la prima forma della nostra *testimonianza evangelica*. Vivendo casti, poveri e obbedienti noi proclamiamo con la nostra stessa vita l'esistenza di Dio, la speranza nella Resurrezione, l'attesa della Vita futura.

Convinzione che si deve lavorare non «ognuno per sé», ma «tutti insieme»

Le nuove Costituzioni dichiarano: «*La missione è affidata in primo luogo alla comunità... Vivere e lavorare insieme è per noi un'esigenza fondamentale e una via sicura per realizzare la nostra vocazione*».

È questo uno dei tratti caratteristici della vita salesiana, di quella «vita di famiglia» che Don Bosco ci ha lasciato in eredità.

Per realizzare sul serio questo valore occorre anzitutto superare la «vita comune» per arrivare alla «vita comunitaria»: dall'abitare, vivere, lavorare insieme, all'incontro di persone nella loro identità, alla partecipazione reale dei beni, delle ricchezze spirituali, delle esperienze di cui ogni persona è ricca.

In secondo luogo è necessario superare l'individualismo apostolico per portare insieme il peso della missione: cercare insieme, prendere insieme le decisioni, condividere la responsabilità delle conseguenze che ne derivano. In una parola: dialogare sul serio.

Essere così corresponsabili non semplifica le cose; ma sviluppa la maturità, le virtù sociali, fa approfondire lo spirito di fede e di carità, fa sentire l'esigenza di trovarsi uniti attorno all'Eucarestia per ricevere l'ispirazione e la forza.

Si delinea così un volto nuovo della comunità: ciascuno conserva la sua funzione e il suo ruolo, ma si sente complementare e corresponsabile. Il direttore resta un «fratello tra i fratelli», più che «sopra», «al centro», segno di unità e guida riconosciuta.

Nella comunità, i doni personali, le vocazioni personali dei singoli salesiani sono favoriti, ricordando però che essi sono dati «per il bene comune».

«Lavorare insieme» vuol anche dire coordinare il lavoro dei Salesiani, delle Figlie di Maria Ausiliatrice e dei Cooperatori, la cui presenza nel mondo offre risorse apostoliche troppo poco sfruttate sino a questo momento; significa pure che i Salesiani non hanno la pretesa di risolvere da soli il problema dei giovani. Essi sono coscienti che devono inserirsi umilmente nella «pastorale d'insieme» delle diocesi e delle chiese regionali e nazionali, pur restando genuinamente Salesiani per offrire la ricchezza del loro spirito.

I 202 membri del Capitolo Generale Speciale sono tornati alle Case salesiane disseminate in ogni parte del mondo. Hanno portato con sé la volontà e la fiducia che i fermenti di rinnovamento producano molto presto una fioritura salesiana in ogni continente. ■ 9

Il perchè di un sottotitolo

In uno storico incontro con gli exallievi dei primi tempi, Don Bosco fu interrogato da uno di loro: — Dica Don Bosco, come potremo ricompensarla di quanto ha fatto e patito per noi? — E Don Bosco: « **Chiamatemi sempre padre, e io sarò felice** » (M. B., XVII, 174)

*Il lettore attento avrà notato che nella testata del nostro Bollettino qualcosa è cambiato. Prima si leggeva questo sottotitolo: « **Organo dei Cooperatori Salesiani** »; ora si legge: « **Organo della Famiglia Salesiana** ». È uno dei frutti maturati nel clima caldo di salesianità del recente Capitolo Generale Speciale, che ha voluto sottolineare la volontà di Don Bosco circa l'unità dello spirito della sua triplice Famiglia. Citiamo dalle « **Costituzioni** », dai « **Regolamenti** » e dalla « **Dichiarazione del Capitolo Generale Speciale ai Cooperatori** » i passi più significativi.*

Dalle « **Costituzioni della Società Salesiana** »

La nostra Società nella Famiglia Salesiana

Art. 5. *Lo Spirito Santo ha suscitato altri gruppi di battezzati che, vivendo lo spirito salesiano, realizzano la missione di Don Bosco con vocazioni specifiche diverse: le Figlie di Maria Ausiliatrice (FMA) e i Cooperatori furono fondati da Don Bosco stesso; più tardi sono nate altre istituzioni e altre ne potranno sorgere. **Questi gruppi, insieme a noi, formano la Famiglia Salesiana.** In essa abbiamo particolari responsabilità: mantenere l'unità dello spirito e promuovere scambi fraterni per un reciproco arricchimento e una maggiore fecondità apostolica.*

Gli Exallievi vi appartengono a titolo dell'educazione ricevuta, che può esprimersi in veri impegni apostolici.

Dai « **Regolamenti della Società Salesiana** »

VI. Il servizio alla Famiglia Salesiana

Art. 30. *Nel rispetto della loro autonomia e secondo le richieste ed esigenze, offriremo il nostro servizio spirituale di preferenza ai gruppi che compongono la Famiglia Salesiana: anzitutto alle Figlie di Maria Ausiliatrice e ai Cooperatori. Lo offriremo anche agli altri istituti religiosi e secolari o a eventuali gruppi laici, che si uniscono nello spirito di Don Bosco e sono riconosciuti dalla nostra Società.*

Art. 32. *Il Bollettino Salesiano è la pubblicazione ufficiale per la Famiglia Salesiana. Redatto secondo le direttive del Consiglio Superiore, esso ha lo scopo di diffondere lo spirito di Don Bosco, di far conoscere l'opera salesiana e le sue necessità, di collegare e animare i diversi gruppi della nostra Famiglia e di promuovere vocazioni.*

Dalla « **Dichiarazione del Capitolo Generale Speciale ai Cooperatori** »

Nella mente e nel cuore di Don Bosco la Famiglia Salesiana è UNA. L'unità originale di questa famiglia ha la sua radice ultima nella comunanza dello spirito e della missione a servizio totale della gioventù e del popolo. Realizza, così, a livello superiore, una vera comunità nella quale tutti i membri sono integrati secondo i propri doni, le loro specifiche funzioni e le diverse forme di vita possibili in seno alla Chiesa.

Il Cooperatore, perciò, nel pensiero primigenio di Don Bosco, è un vero Salesiano nel mondo, cioè un cristiano, laico o sacerdote, che — anche senza vincoli di voti religiosi — risponde alla propria vocazione alla santità, impegnandosi in una missione giovanile popolare secondo lo spirito di Don Bosco, al servizio della Chiesa locale e in comunione con la Congregazione salesiana.

*Questa riscoperta deve oggi portare voi (Cooperatori) — come anche noi — ad un cambio radicale di mentalità. Infatti bisogna prendere coscienza chiara che impegnarsi come « **Salesiano Cooperatore** » è un rispondere a una vera « **chiamata** »: è dunque accettare una autentica vocazione salesiana, è rispondere a una vera vocazione apostolica.*

ANZITUTTO ... EDUCARE!

Coincidenza o Provvidenza? Mentre il Capitolo Generale si preparava a discutere il Documento sui Cooperatori, nel quale l'idea dell'unica famiglia salesiana torna di frequente, l'organo più responsabile dei Cooperatori d'Italia, l'Assemblea Nazionale dei Cooperatori Salesiani, si riuniva per la prima volta al completo.

Già nell'omelia della prima celebrazione fu rilevato come l'Assemblea, composta di Delegati Salesiani, di Delegate Figlie di Maria Ausiliatrice e di Cooperatori, fosse segno eloquente di quel progetto vagheggiato da Don Bosco, che prevedeva un'unica famiglia in un pluralismo di forme. Erano lì salesiani consacrati e salesiani cooperatori, tutti attorno allo stesso altare e allo stesso tavolo di lavoro, con i medesimi obiettivi da raggiungere, mossi da un unico desiderio: ricercare vie e mezzi nuovi per servire meglio la gioventù. La scritta-slogan dell'Assemblea lo indicava chiaramente: « Il Cooperatore è un educatore con lo stile e il metodo di Don Bosco ».

L'Associazione dei Cooperatori sente che è necessario rendersi « esperta in umanità giovanile e in pedagogia salesiana ». Occorre fare delle scelte e queste debbono essere le scelte di Don Bosco: soprattutto i giovani. Ma questi non vanno delusi o traditi: sono materia « fragilissima » e, nel trasporto per le strade della vita, chi la tratta deve saperci fare.

È così che la relazione di fondo ha posto il quesito: *È valido e attuale il metodo educativo di Don Bosco per i giovani di oggi?* Ha svolto il tema don Gennaro Luce del Centro nazionale di Pastorale Giovanile, che ha fatto un raffronto tra le esigenze dei giovani degli anni 70 e le risposte che Don Bosco offre. Se al centro degli interessi c'è sempre l'educando, se il rispetto che si deve alla sua crescita, graduale e non forzata, è sempre tenuto presente, se si concilia l'apparente antinomia autorità-libertà, se infine il dialogo autentico, l'amore profondo e l'interesse per il bene supremo dell'educando, che è la sua santificazione, non vengono

mai meno, allora sì — è il caso di affermarlo — « Don Bosco ritorna tra i giovani ancor ».

Il tema fu approfondito in tre gruppi di studio, che si erano prefissi di studiare come si deve agire perché il metodo educativo salesiano entri nel mondo della scuola, della famiglia, del lavoro, allo scopo di fornire indicazioni pratiche ai 580 centri di Cooperatori sparsi in Italia su ciò che essi possono fare, ossia per non restare in romantica contemplazione di una gioventù che va alla deriva.

Nella scuola

Quali indicazioni sono state fornite? Anzitutto sensibilizzare i Cooperatori insegnanti. Conoscono bene il metodo educativo di Don Bosco? Lo attuano? Se si pensa che ogni insegnante opera tra un numero di



VIENNA • UN PREMIO AI GIOVANI COOPERATORI D'ITALIA

La Delegazione ufficiale di Giovani Cooperatori, che a Vienna, nella sede dell'Accademia Nazionale, ha ricevuto il premio « Albert Schweitzer 1970 ».

La motivazione, già pubblicata nel numero di gennaio, diceva: « In zone particolarmente bisognose 196 giovani Cooperatori prestarono — nell'estate 1970 — la loro opera gratuita per l'elevazione culturale e sociale di gruppi di fanciulli e giovani, combattendo l'analfabetismo, la mancanza d'igiene e di educazione civica. Essi hanno sostenuto personalmente il notevole onere finanziario necessario per i campi di lavoro ».

Nella foto il quarto da sinistra è il senatore Montini, fratello del Papa.



Napoli. I Consiglieri locali dei Cooperatori a convegno nella sede ispettoriale

giovani che può raggiungere il centinaio, appare chiaro quale vasto campo di azione è aperto agli insegnanti Cooperatori.

Si è parlato anche di curare gli exallievi dei Cooperatori che insegnano nelle scuole statali. Alcuni esperimenti si stanno già facendo qua e là, ma bisogna intensificarli perché per il Cooperatore che è vero educatore non suona mai il campanello di fine scuola.

Nella famiglia

Anche le Cooperatrici che sono mamme casalinghe debbono imparare a educare salesianamente. Già questo sarebbe un buon passo avanti. Ma perché non pensare a corsi in preparazione al matrimonio e per coniugi, organizzati dai Cooperatori, nei quali battere su quelle che erano le idee di Don Bosco, cresciute alla scuola di Mamma Margherita?

È stata anche avanzata una proposta che sarà meglio studiata. Poi-

FIORETTI DI DON BOSCO

È uscito **Fioretti di Don Bosco**, primo volume della «Biblioteca del Tempio di Don Bosco», nella collana «La vita di Don Bosco in fatti». Seguiranno i volumi:

I carismi di Don Bosco
I miracoli di Don Bosco
Gli incontri di Don Bosco
Don Bosco inedito
I Bosco di Chieri

Sono stati preparati da Don Michele Molineris, redattore del mensile del Colle «Il Tempio di Don Bosco».

«Fioretti di Don Bosco» è un libro che riposa, diverte, edifica.

Ottimo per parlare ai ragazzi, per «buone notti», conferenze, letture per gruppi giovanili ecc.

Richiedete a: **Salesiani**
14022 Castelnuovo Don Bosco
(Asti), aggiungendo le spese postali (L. 150). Il volume è di 460 pagine e costa L. 1500.

Il c. c. p. è 2/32162.

ché manca in Italia *una voce* che si faccia sentire, forte e alta, a pro dei giovani, che richiami alla necessità di educarli veramente e di difenderli dalle «intemperie morali», non si potrebbe stampare una serie di fogli periodici, vivaci e ben fatti, accessibili nel prezzo e nella forma, da diffondere tra la gente a largo raggio? Don Bosco l'avrebbe fatto. Dovrebbe però essere un'opera dei Cooperatori affiancati dai Salesiani e non viceversa.

Nel mondo del lavoro

E qui le difficoltà crescono di pari passo con le necessità. Non si sono avuti molti interventi atti a orientare i nostri Centri. È un'amara constatazione che ci impegna ancor più a fare qualcosa. Comunque sarebbe già molto — è stato affermato — dare quella testimonianza cristiana che il mondo attende, fatta di comprensione e di giustizia. I Cooperatori che sono datori di lavoro sono tutti a posto con la propria coscienza, specialmente riguardo ai giovani apprendisti e ai manovali? L'esempio deve partire da noi, educatori per vocazione.

La seconda parte dei lavori fu dedicata a un primo abbozzo di programma 1972-73 e alle prossime scadenze: *Giornate di studio sullo spirito salesiano* — la beatificazione di Don Rua — la «verifica» in atto — l'appoggio al quotidiano cattolico *Avvenire* — il centenario delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Cosa ha distinto questo incontro dai precedenti?

- Anzitutto la compresenza di larghe rappresentanze dei tre modi di essere salesiani.
- Il tema trattato.
- La presenza della Madre del Consiglio Generalizio delle Figlie di Maria Ausiliatrice incaricata dei Cooperatori, Madre Letizia Galletti, per tutto il tempo dei lavori, a testimoniare l'impegno delle Suore salesiane per i Cooperatori.
- La presenza del Direttore Generale uscente, don Luigi Fiora, e del neo-cletto, don Giovanni Raineri.

Ambedue con il loro intervento e la loro parola hanno dato testimonianza dell'interesse che la Congregazione ha per i Cooperatori salesiani.

Educhiamo come Don Bosco

Insegnategli a puntare verso una meta

Don Bosco fin da fanciullo carezzò un grande sogno: diventare prete. «A Castelnuovo — scrisse più tardi nelle sue memorie — io da ragazzo vedevo parecchi buoni preti che lavoravano nel sacro ministero, ma non potevo contrarre con loro alcuna familiarità...». Se ne sfogava spesso con la mamma: — Se io fossi prete, non farei così. Mi avvicinerei ai ragazzi, li riunirei, li amerei e mi farei amare...

— Che ci possiamo fare, Giovanni? — gli ribatteva la mamma. — Pensa che i preti di Castelnuovo hanno tante altre cose da fare. Vorresti che perdessero tempo anche con i ragazzi?

— E Gesù lo perdeva forse con i fanciulli che si raccoglievano attorno a lui? Se un giorno sarò prete, i ragazzi non mi vedranno mai passare così, accanto a loro, ma sarò sempre il primo a rivolgergli la parola.

Nell'agosto del 1831, Giovanni ebbe un sogno che gli riaccese tutti i suoi ideali. Raccontò: «Vidi venire una grande Signora che pascolava un gregge numeroso. Mi chiamò per nome e mi disse: "Vedi questo gregge, Giovannino? Io te lo affido". "Ma come farò, Signora, ad allevare tante pecore e tanti agnelli? Non ho un pascolo dove possa condurli". "Non temere, Giovanni. Io ti aiuterò". Detto questo, scomparve».



● Don Bosco realizzò il suo ideale perché sin da fanciullo lo aveva coltivato nel cuore. **Insegnate al ragazzo che se non realizza in pieno le sue capacità, la vita gli diventerà annebbiata, sfocata, priva di signifi-**

cato, insopportabile. Tre pericoli lo minacciano: l'inerzia (o pigrizia), la mancanza di volontà e la sfiducia in se stesso.

Occorre insegnargli un metodo di autodisciplina che, a dire il vero, esige sacrificio e volontà.

● **Insegnategli a stabilire in modo specifico la meta o il traguardo a cui vuole arrivare.** Non basta dire: «Voglio farmi una posizione», o «Voglio conseguire un diploma, una laurea». Il giovane deve stabilire con esattezza la meta da raggiungere e il tempo entro il quale la vuole raggiungere: «Voglio diventare elettrotecnico entro cinque anni», o «Voglio conseguire il titolo di perito in tre anni di scuola serale». Un sistema pratico è quello di scrivere su un cartoncino il traguardo da raggiungere nel tempo stabilito e tenerlo ben in vista sul tavolo di studio: uno stimolo quotidiano alla volontà.

● **Insegnategli a servirsi dell'immaginazione per potenziare le proprie decisioni e la volontà di riuscire.** I sogni a occhi aperti e i più desideri non bastano; bisogna che il ragazzo accenda dentro di sé un desiderio

fortissimo e ardente. Deve crearlo e alimentarlo con l'immaginazione che ha, per natura, fosforescente. La chiarezza dei propositi e l'intensità del desiderio sono gli ingredienti principali della formula numero uno per realizzarsi. Occorre trasmettere al proprio inconscio gli impulsi giusti. L'inconscio è una grande dinamo, ma è anche un computer che deve essere debitamente programmato. Se all'inconscio arrivano di continuo paure, incertezze, esitazioni, dubbi, sconcerti, è difficile che esso risponda con qualcosa di costruttivo. Ma se a livello del pensiero cosciente sarà sempre mantenuto un obiettivo chiaro e distinto, prima o poi l'inconscio lo accetterà e comincerà a fornire idee, intuizioni e tutta l'energia necessaria.

● **Insegnategli che un grande ideale può influire sulla realtà.** Per la maggior parte dei ragazzi è molto difficile capire che la forza più poderosa del mondo è un'idea che abbia messo radici nella mente umana. Eppure è così. Papa Giovanni alla gioventù studentesca romana disse: «La vita è il compimento di un sogno di giovinezza. Abbiate ciascuno il vostro sogno da portare a meravigliosa realtà».



Le Figlie di Maria negli Stati Uniti



Inserite nel sistema scolastico parrocchiale, componente educativa essenziale negli Stati Uniti, le Figlie di Maria Ausiliatrice vi lavorano da oltre 60 anni, confermando con la loro testimonianza la forza educativa della Scuola parrocchiale. Segreto del successo: il metodo di Don Bosco.

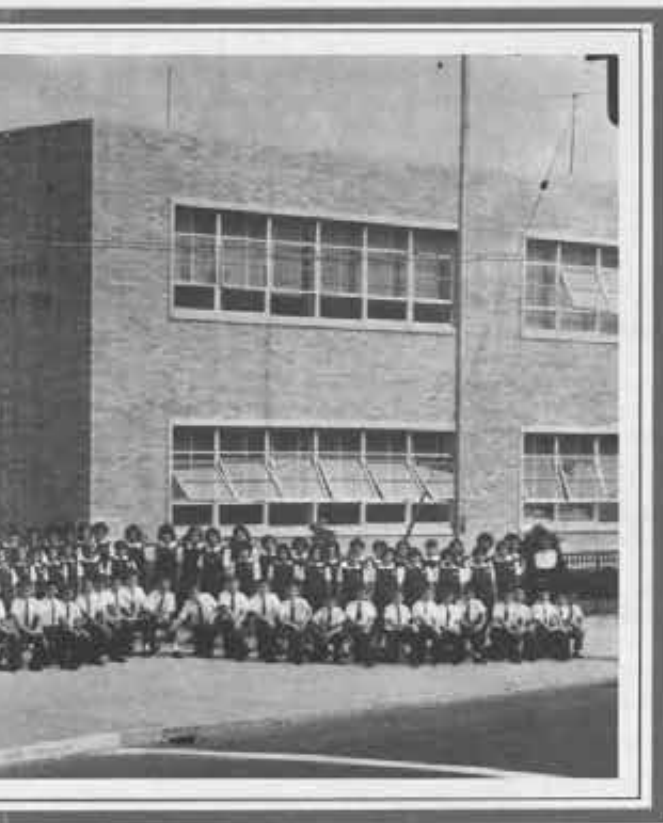
Dire **Stati Uniti d'America** è pensare a un mosaico svariaticissimo e ricco sotto ogni aspetto. Istituzioni socio-culturali imponenti, organizzazioni e movimenti di carattere vario, non mancano di pullulare nel clima democratico che contraddistingue la vita civile dei popoli statunitensi.

Unico del genere, nel mondo cattolico, è il sistema scolastico parrocchiale, riconosciuto negli Stati Uniti come una delle maggiori componenti in campo educativo.

didattiche, le scuole cattoliche serbano coerente fedeltà all'esortazione Paolina: « Omnia probate, quae bona sunt, retinete ». Una più ampia adesione alle discipline considerate « tradizionali » e una più disciplinata libertà ne sono le caratteristiche più evidenti.

Le statistiche parlano di 175.000 Religiose presenti negli Stati Uniti, ma è praticamente impossibile precisare il numero di quelle impegnate attualmente nell'educazione dei 5.500.000 studenti che frequentano le 10.000 scuole elementari e medie, le 2300 scuole superiori ed i 300 Colleges e Università distribuite in 23.000

Ausiliatrice d'America



Port Chester, N. Y.
Scuola Corpus Christi,
sezioni elementari

parrocchie e missioni negli Stati Uniti. È certo che sulle Suore — più che sul personale laico insegnante — gravano le responsabilità e i lavori più ardui, e che la Chiesa non esita ad attribuire all'opera solerte e silenziosa di queste anime generose, una grande parte del suo sviluppo.

Una rete apostolica tesa su nove Stati

In questa vasta organizzazione un complesso di 14 scuole materne, 22 elementari, 21 scuole medie,

1 scuola superiore e un « Junior College », costituisce l'apporto delle Figlie di Maria Ausiliatrice che, attraverso queste attività, da oltre 60 anni si adoperano alla formazione della gioventù, in risposta alle attese della Chiesa.

Le continue suppliche provenienti dal sud degli USA, le ha recentemente portate dove il problema razziale è più sentito. La risposta a un altro insistente appello, le ha condotte nel centro della nazione l'anno scorso, formando così una rete apostolica distribuita in nove Stati. Gli inviti rivolti alle Suore per ottenerne la cooperazione, sono molto più numerosi delle loro possibilità. Ognuno di essi è un « Credo » al metodo di Don Bosco, che è il segreto del successo educativo e apostolico delle nostre scuole.

Una Superiora, nel visitarle, così si esprimeva: « Le vostre scuole cattoliche mi danno l'impressione di quelle sorgenti sotterranee che portano vitalità e ricchezza ovunque esse scorrono ».

La Scuola parrocchiale negli Stati Uniti

Già sullo scorcio del XVIII secolo l'esigenza di una « pia e cattolica educazione della gioventù » fu sentita in termini di urgente problema. Il vescovo John Carroll rivolgeva nel 1792 un appello ai laureati della giovane Università gesuita di Georgetown, quali futuri insegnanti delle scuole annesse alle parrocchie. L'appello fu accolto.

Sacerdoti, Religiosi venuti successivamente dall'Europa per l'assistenza ai connazionali emigrati, si associarono a questa nascente attività che produsse presto un fiorire delle scuole annesse alle parrocchie, nonostante difficoltà d'ogni genere.

Il sistema scolastico parrocchiale venne a trovarsi in fase di promettente evoluzione, allorché la religione veniva esclusa dalle materie d'insegnamento nelle scuole pubbliche perché l'eterogeneità dei gruppi etnici non consentiva una comune base d'accordo.

Ma fu il metodo « progressivo » penetrato rapidamente nelle scuole dello Stato a persuadere i genitori cattolici — anche i meno sensibili al problema religioso — ad affidare i propri figli alle scuole parrocchiali.

A chi non conosce il sistema scolastico viene spontanea la domanda: « Chi sovvenziona le scuole cattoliche? ». L'enorme spesa che esse comportano costituisce un aggravio per i cattolici, in quanto le diocesi e le parrocchie le devono sostenere con gestione propria.

A livello parrocchiale, mediante tasse scolastiche o altre iniziative adeguate alle possibilità della comunità locale, il parroco provvede al completo finanziamento della scuola, garantendone la funzionalità di attrezzature e l'efficienza di metodo.



Bellflower, California. Scuola materna diretta dalle Figlie di M. A.

A livello diocesano, un apposito « Centro » è responsabile delle direttive didattiche, del calendario scolastico e della gradualità degli stipendi al personale insegnante.

Sul piano nazionale, i centri diocesani fanno capo alla NCEA (National Catholic Educational Association), la quale prende parte attiva al movimento educativo americano e mondiale.

Il contributo delle Figlie di Maria Ausiliatrice

L'apostolato delle Figlie di Maria Ausiliatrice iniziatosi nel 1908 con le prime quattro Suore giunte a Paterson, si svolge oggi su larga scala per la dedizione e lo zelo di 275 Suore, in 30 case. Dalla iniziale attività scolastica che tuttora costituisce il campo base di lavoro assai fecondo di bene, la partecipazione a una aperta « pastorale d'insieme » esige la loro presenza fatta di testimonianza e di azione apostolica in molteplici settori:

- nei catechismi settimanali agli alunni delle scuole statali. Qui avviene sovente il contatto con quella porzione di cattolici — alunni e genitori — forse meno vicini alla Chiesa;
- nei raduni festivi aventi lo scopo di preparare alla recezione dei Sacramenti i bambini che non hanno la possibilità di frequentare la scuola cattolica;
- nella catechesi quaresimale giornaliera per i suddetti bambini;
- a quella serale per giovani studenti che trovano conveniente venire a quel tempo;
- nella catechesi serale per gli adulti che per svariati motivi non hanno avuto modo di prepararsi alla recezione dei Sacramenti;
- alle attività parascolastiche dove lo sport — nelle sue diverse forme — trova impegnati sia i nostri alunni come quelli delle scuole pubbliche;

- nei doposcuola per gli alunni i cui genitori tornano tardi dal lavoro;
- nelle scuole estive e nei *camps*, dove l'insegnamento, lo sport e il lavoro permeati di catechesi, si alternano per quasi tutto il giorno;
- negli oratori, chiamati in USA con i più svariati appellativi;
- come organizzatrici di Esercizi Spirituali per ragazze;
- tra gli emigrati Portoricani e i rifugiati Cubani.

L'apostolato più recente

L'assistenza a questi ultimi gruppi è la più recente forma di apostolato esercitata dalle Figlie di Maria Ausiliatrice; ma forse è anche una delle più rispondenti ai bisogni sociali e religiosi: vero assillo per i Vescovi e le autorità civili delle grandi metropoli. Sbocciata una quindicina d'anni fa da un soccorso sollecitato dal Vescovo di Paterson, l'opera ha assunto una sua forma organizzativa. Una comunità di parecchie migliaia di cattolici vanta la propria chiesa e scuola materna dove la lingua spagnola è usata e la vita cristiana vissuta.

Il quadro assistenziale provveduto dalle Suore include la catechesi settimanale per adulti e quella giornaliera per la gioventù frequentante scuole governative.

Molto corrisposte sono pure le attenzioni rivolte al miglioramento della condizione della donna nell'ambito sociale e familiare. Nozioni orientative per una rapida assimilazione delle caratteristiche ambientali, sono impartite a ogni livello.

Il patrimonio folcloristico, sociale e culturale di queste popolazioni, è mantenuto nei fiorenti *clubs* serali e festivi e nei *camps* estivi organizzati dalle Suore con la collaborazione di efficienti exallieve ed exallievi. Per una più fattiva integrazione nella compagine diocesana e nazionale, ogni scuola delle Figlie di Maria Ausiliatrice accoglie un nucleo di Portoricani e rifugiati Cubani.

La collaborazione dei genitori

La PTA (Parents, Teachers Association), associazione dei genitori ed insegnanti, fa parte del sistema educativo a ogni livello, con la precisa finalità di favorire il progresso individuale degli educandi e quello dell'istituzione educativa. La prassi consueta prevede un incontro mensile, ma i genitori hanno molte altre possibilità di contatto con gli insegnanti.

Gli stessi genitori sono i primi ricettori del bene che le Suore si propongono di fare. Conferenze, tavole rotonde, interviste, referendum, ecc., sono altrettanti veicoli di informazione e di formazione cristiana di cui si vuol impregnare la vita dei 48 milioni di cattolici statunitensi. L'opportunità per un approfondimento della loro fede, è offerto da un corso parallelo a quello dato ai loro figli in preparazione alla prima Comunione e alla Cresima.

A sessantaquattro anni dalla prima fondazione, l'opera delle Figlie di Maria Ausiliatrice risulta moltiplicata dalla cooperazione delle migliaia di exallieve ed exallievi. Essi portano dovunque, col fermento della vita cristiana coerente e impegnata, la devozione a Maria Ausiliatrice che qui, come altrove, « è Lei che ha fatto tutto », infondendo nelle sue Figlie una dinamica sensibilità alle esigenze dell'evolversi della società in ogni campo. ■

Il 25 febbraio 1971 è morto nel « Centro Giovanile di Spiritualità » di Avigliana (Torino) Bartolomeo Lovera all'età di 50 anni. Era nato a Cuneo nel 1921. Fu trovato nell'orto adiacente all'istituto, schiacciato sotto un motocoltivatore, coperto di lividi, con il petto squarciato e le braccia spalancate in un ampio gesto significativo, così come Cristo sul Golgota.

Ogni volta che cambiava casa, sulla sua lettera di ubbidienza c'era invariabilmente la qualifica di factotum.

Per lui però quel « factotum » aveva un significato ben preciso: fare tutto quello che gli altri non potevano o non volevano fare.

Bartolomeo Lovera fu un vero « profeta » della povertà: totalmente distaccato dai beni della terra, nel costante rifiuto di ogni agiatezza e comodità. Di poche parole, predicò con la vita, l'unico linguaggio capace di mettere in crisi anche le coscienze imborghesite. Aveva un solo timore: quello di essere destinato ad una casa ricca. Gli bastava un solo vestito e due camicie un po' decenti per i giorni festivi. Il resto del suo corredo era composto da quello che gli altri smettevano o rifiutavano. Rifiutò con ostinazione l'uso di una camera. Le poche ore di riposo, nella buona stagione, le passava nella cascina, sul fieno o sulla paglia; d'inverno, in uno sgabuzzino sopra la stalla.

Nel cibo la sua scelta cadeva sempre sulla porzione più piccola, sulla confezione più scadente. Durante tutti i venerdì dell'anno non assaggiava vino.

Non prendeva mai nulla fuori pasto, nemmeno un sorso d'acqua, anche quando nei campi il sole e l'afa gli inaridivano la gola.

Sembrava che il denaro gli bruciasse tra le mani; non teneva neppure una lira in tasca. Nel suo vecchio portafoglio, dopo la morte, fu trovata la patente di guida, una fotografia dell'ispettore, un'immagine di Cristo, oppresso sotto il peso di una grande croce.



« Profeta » della povertà

« Si direbbero
cose del medioevo
e accadono oggi »

DON BOSCO (Mem. Biogr., X, 39)

« Pane, lavoro, paradiso », soleva ripetere. Se si volesse descrivere l'imponente mole di lavoro compiuta dal nostro Lovera, facilmente si potrebbe essere fraintesi o non creduti. Le giornate per lui erano sempre troppo corte.

La sua attività cominciava regolarmente alle 5 del mattino e si concludeva tra le 10 e le 11 di sera. Le sole interruzioni erano quelle necessarie per compiere le pratiche di pietà e consumare due pasti. Questo era l'orario normale; sovente però faceva lo « straordinario ».

Se in paese c'era qualche malato grave da vegliare, era sempre pronto. Trascorrevano tutta la notte al suo capezzale e al mattino rientrava per ricominciare il suo lavoro in casa, come se nulla fosse stato. Nei giorni festivi, dopo aver servito almeno quattro messe, occupava il pomeriggio nell'apostolato spicciolo. Ricreazioni e vacanze non sapeva nemmeno cosa fossero. Qualche breve e rara visita ai parenti. Qualche pellegrinaggio, naturalmente a piedi, ai Santuari mariani dei dintorni.

Tutto qui!

Quando nel 1954 fu destinato, come soleva dire, « all'ombra dell'Ausiliatrice », fu tanta la sua gioia che lasciò subito Cuorgné dove abitava e, con le scarpe a tracolla e il rosario in mano, percorse a piedi nudi la distanza che separa Cuorgné da Torino. Il fatto si ripeté otto anni dopo. Destinato all'istituto che sorge presso il Santuario della Madonna dei Laghi di Avigliana (Torino), vi giunse a tarda sera, molle di pioggia.

Paiono storielle di un santo medievale e invece sono realtà di ieri. Bartolomeo Lovera non era un vecchietto aggrappato a forme di vita sorpassate; non era neppure un ignorantello per cui la vita religiosa si è trasformata in una forma di vita da « barbone di Dio ».

Egli seppe vedere nel fondo delle cose; e le sue scelte le seppe sempre spiegare e giustificare con semplicità e chiarezza, nella luce di Dio e delle anime.

Il 30 agosto tutta Brasilia va in pellegrinaggio alla « Ermida Dom Bosco ». Vescovi, autorità politiche, muratori, venditori ambulanti, scolari, vanno a pregare il Santo che ha visto in sogno la nuova capitale del Brasile. Il 30 agosto 1883, infatti, Don Bosco vide dall'alto l'America del Sud e disse: « Tra il grado 15 e 20 apparirà la terra promessa ». Brasilia è esattamente collocata tra il 15° e il 20° grado di latitudine. I figli di Don Bosco lavorano nel centro della città e tra i 100 mila baraccati della periferia.

BRASILIA

città sognata da Don Bosco

DON TERESIO BOSCO

Brasilia, città-miracolo sorta dal nulla. 5814 chilometri quadrati di terra rossa, strappati dalle ruspe al deserto verde del *Planalto Central*. Capitale a 1000 metri d'altezza, a 900 chilometri da Rio de Janeiro.

Nata per volontà cocciuta e inflessibile di un Presidente, Juscelino Kubitschek, che volle sradicare i Brasiliani dalle coste atlantiche e spingerli verso l'interno inesplorato.

Costruita dall'ingegno di due dei più grandi architetti del mondo: Lucio Costa e Oscar Niemeyer, che la edificarono su misura per l'uomo moderno. Costruita dal lavoro duro, continuo, ossessionato da scadenze inesorabili, di legioni di operai, nordestini, arabi, italiani, greci, musulmani, francesi, spagnoli, portoghesi, argentini. Lavoratori che mangiavano in piedi, s'addormentavano in piedi. Città-contrasto che mette in vetrina gli edifici modernissimi che

fanno scattare le cineprese dei turisti, ma nasconde nel silenzio degli isolati (battezzati *super quadre*) le soluzioni più rivoluzionarie per l'urbanistica futura: ogni isolato fasciato di silenzio, fornito di scuola, asilo, negozi, ampi spazi verdi per i bambini, strade studiate con tali eleganti trabocchetti che le macchine non possono viaggiare che a venti all'ora. Città-contrasto che al termine delle avveniristiche *super quadre*, vede allungarsi a perdita d'occhio la città dei *bandeirantes*, le baracche caotiche dei pionieri nordestini, arabi, italiani, greci che hanno costruito la città e ora vivono aggruppati nella babele del ghetto di legno, aspettando che anche per loro si apra una soluzione umana nella super-capitale.

Abbiamo viaggiato 14 ore sul nastro d'asfalto che congiunge Belo Horizonte con la nuova capitale del Brasile. Ai margini della strada, rari

ragazzi offrivano grossi cristalli affiorati nella terra del *Planalto*. Uomini ossuti e bruciati dal sole porgevano tazze ricolme di succo di canna da zucchero. Dai finestrini della *Volkswagen* abbiamo visto il tramonto, che ha riempito di sangue e di oro le nubi dell'orizzonte. Un tramonto veloce, seguito dalla notte che venne giù a picco dal cielo. Fu allora che vedemmo Brasilia. Una scacchiera immensa di case, di palazzi, di strade, che s'incendiò di colpo di centomila luci balenanti. Le amplissime strade investite di violenti luci al neon brillarono come fossero di vetro nero. Nella Piazza dei Tre Poteri, fari giganteschi investirono la doppia torre del parlamento e del senato, fecero ardere come una torcia l'altissima antenna televisiva, mentre la cattedrale, fasciata di luce gialla, sembrava un mazzo di fiori stilizzati sormontati da una minuscola croce d'oro.





Prima Messa sul Planalto

Sedici anni fa, su questo altopiano, non c'era nulla. Non si era nemmeno scelto il nome della futura capitale. Giunse una carovana di salesiani dall'ateneo di Goiania e dal ginnasio di Sylvania. Piantarono quattro pali, vi stesero sopra un tendone, e su un altare da campo padre Cleto Caliman disse la prima Messa. Era il 24 febbraio 1956.

Sette mesi dopo, il 19 settembre, Senato e Camera di Rio de Janeiro approvarono la legge 2874. Decretava la costruzione di Brasilia e il trasporto della capitale nella nuova città.

In quello stesso mese un salesiano lesse attentamente il sogno di Don Bosco sull'America Latina, riportato dal 16° volume delle *Memorie Biografiche*, ne verificò ogni particolare

sulla carta del Brasile, e concluse che con la costruzione di Brasilia s'iniziava l'avveramento della sua profezia. Un opuscolo con la traduzione del sogno fu rapidamente esaurito, e provocò stupore grande negli ideatori della città.

Don Bosco raccontò il sogno nella mattinata del 4 settembre 1883 ai membri del Capitolo Generale. Don Lemoyne ne prese rapidamente nota, e Don Bosco stesso rivide da capo a fondo lo scritto, apportando modifiche e particolari. Ecco le dieci righe che interessano direttamente il Brasile e Brasilia: « *Vedevo nelle viscere delle montagne e nelle profonde latebre delle pianure. Avevo sott'occhio le ricchezze incomparabili di questi paesi che un giorno verranno scoperte. Vedevo miniere numerose di metalli preziosi, cave inesauribili di carbon fossile, depositi di petrolio così abbondanti quali mai finora si trova-*

rono in altri luoghi. Ma ciò non era tutto. Tra il grado 15° e il 20° (di latitudine) vi era un seno assai largo e assai lungo che partiva da un punto ove formavasi un lago. Allora una voce disse ripetutamente: "Quando si verranno a scavare le miniere nascoste in mezzo a questi monti, apparirà qui la terra promessa fluente latte e miele. Sarà una ricchezza inconcepibile" ».

Alla domanda precisa sul tempo in cui si sarebbero verificati gli avvenimenti che Don Bosco vedeva nel sogno, la sua guida rispose: « Prima che sia compiuta la seconda generazione ». « E quale sarà la seconda generazione? », replicò Don Bosco. E la guida: « Questa presente non conta. Sarà un'altra e poi un'altra. Ognuna di queste generazioni comprende 60 anni ».

La nuova capitale del Brasile è esattamente collocata tra il 15° e il 20° grado di latitudine, e la seconda generazione che dovrà portare a compimento il sogno è iniziata, più o meno, verso il 1945, e si protrarrà fino all'anno 2000.

È notevole il fatto che Don Bosco prevede scoperte di grandi giacimenti di petrolio, quando quest'olio minerale aveva nemmeno un decimo dell'importanza economica che ha nell'industria moderna. Era unicamente usato per l'illuminazione. Il rapporto del famoso geologo Linch, molto posteriore alla visione di Don Bosco, escluse in maniera categorica la presenza di petrolio in Brasile. Ora invece i grandiosi giacimenti rinvenuti a Bahia (sul 15° grado di latitudine), in Mato Grosso (tra il 15° e il 20° grado), e nell'Amazonia, fanno toccare con mano che Don Bosco vide chiaro nelle profondità della terra brasiliana. E la presenza di Brasilia in questa fascia profetizzata fa sperare a molti brasiliani l'avveramento dell'ultima parte della predizione del santo: « Apparirà qui la terra promessa ».

Il primo cemento di Brasilia è per Don Bosco

Il presidente della NOVACAP, l'impresa che iniziò i lavori di Brasilia, fu Israel Pinheiro. Ha una storia strana, quest'uomo. Non è mai stato a scuola dai salesiani eppure si proclama exallievo. Perché fin da bambino vide nello studio di suo padre (governatore dello Stato) il quadro di Don Bosco, e quel prete gli fece sempre simpatia. Quando un disastro finanziario travolse suo padre, l'Ispettore salesiano offrì un posto nelle nostre scuole per Israel.

Non poté accettare, ma solo per quell'offerta s'è infilato all'occhiello il distintivo di exallievo.

Il primo ferro e il primo cemento arrivato a Brasilia, Israel Pinheiro non li destinò a costruire la sede della sua impresa, ma una piccola chiesa votiva dedicata a Don Bosco. La chiamano « Ermida ». Sono andato a vederla. S'affaccia sul lago artificiale che circonda tre lati di Brasilia, e davanti alla statua del santo in marmo di Carrara (inviata dall'Italia) ci sono sempre fiori freschi. Perché Brasilia vuol bene a Don Bosco, è fanatica per Don Bosco. Ho visto dedicati a Don Bosco un ospedale, una farmacia, un collegio, una parrocchia, una panetteria e una lavanderia. E il 30 agosto, anniversario del sogno profetico, tutta Brasilia va in pellegrinaggio all'Ermida. Vescovi, autorità politiche, muratori, venditori ambulanti. C'è andato anche il Presidente della Repubblica.

Kubitschek, per Brasilia, voleva specialmente la velocità. Bisognava disegnare in fretta, costruire in fretta, andarvi ad abitare in fretta. Sapeva che se il nucleo della città non fosse già stato operante al termine della sua presidenza, Brasilia sarebbe morta. I tentennamenti, gli indugi, i ripensamenti, l'avrebbero uccisa. Per questo nei cantieri di lavoro si usò « lo stile Brasilia ». Voleva dire niente ferie e niente feste, voleva dire tre turni di lavoro di giorno e di notte. Tra quei *bandeirantes* di ogni colore e di ogni razza, Israel Pinheiro chiese un salesiano come capellano dei lavoratori. Gli mandarono padre Osvaldo Lobo. L'ho incontrato, coi capelli bianchi e il volto rude, al collegio Don Bosco. Ricorda quei primi mesi come un vecchio sceriffo ricorda il Far West. Arrivò su una camionetta, e rimase per 20 ore bloccato sulla strada in terra battuta, sotto un diluvio di pioggia, perché 18 camion carichi di cemento s'erano impantanati fino al mozzo delle ruote. Dovettero arrivare tutti i trattori disponibili di Brasilia per tirarli fuori da quel pantano d'inferno. Le baracche dei suoi lavoratori si estendevano in un diametro di 300 chilometri. Lui andava da una baracca all'altra a cavallo, finché la bestia ce la faceva. Poi usava l'autostop. Una mano in aria col pollice rovesciato, e l'altra a reggere la valigia in cui aveva l'altare portatile. La prima Messa, ogni domenica, la diceva in un cinema costruito a metà. Girava per le strade scuotendo un campanello, per chiamare i suoi rudi fedeli.

Gli domando com'erano quei pionieri, se c'erano teste calde, avven-

turieri, attaccabrighe. Capita in ogni zona di frontiera. Scuote il capo. « Tutta gente seria — mi dice. — Lavoravano fino all'esaurimento per mettere da parte un piccolo gruzzolo ». Nelle osterie dove si beveva *cashaca*, volava anche qualche coltellata, ma la polizia era severissima nell'allontanare i disturbatori. Brasilia doveva crescere velocemente, sempre più velocemente, e non c'era tempo per le risse.

Arriva « don Camillo »

Nel 1957, Brasilia fu divisa in varie parrocchie. Il « Nucleo Bandeirante », cioè le baracche e le casupole dei muratori, fu chiamato « parrocchia S. Giovanni Bosco » e affidata al salesiano padre Roque Vagliatti.

Forte, tarchiato, capelli rossi, mani grosse come pale da sabbia, padre Roque conquistò immediatamente il rispetto e la simpatia dei suoi difficili parrocchiani. E si conquistò anche un soprannome che gli è rimasto appiccicato come un'etichetta: don Camillo.

Lo vado a trovare nella sua chiesa di legno, all'ombra di un campanile quadrato, pure di legno. Lo trovo davanti al portale della chiesa in cotta e stola. Gli domando se sta per iniziare un battesimo o un funerale. Mi risponde ridendo di no: « Io sono sempre vestito così, figliolo. Sono sempre al servizio del buon Dio e della mia gente », e mi batte sulle spalle con le sue manone. La sagoma forte si è appesantita, e fili bianchi chiazzano abbondantemente il rosso dei capelli. Ragazzi scalzi giocano alla *pelota* sul piazzale, sono agili e di una gioia esplosiva. Ragazzine si avviluppano il capo in veli leggeri ed entrano in chiesa salutandolo: « Buon giorno, padre Roque ». Ricambia il saluto col suo vocione che si fa gentile. Dalla porta aperta intravedo la chiesa: ha qualcosa di rozzo come tutte le chiese popolari e provvisorie, ma l'altare è tutto splendente di ornamenti dorati, di volute barocche e complicate, che fanno come una nuvola lucente attorno alla statua della Madonna. E ci sono tanti fiori agresti, a fasci, ammassati sui gradini dell'altare. Entriamo a pregare qualche minuto. Chiedo a padre Roque qualche ricordo dei primi tempi. Si sforza ricordando in fondo alla memoria episodi lontani e frasi italiane più lontane ancora. S'interrompe solo per allungare qualche pedata al pallone, quando capita nei paraggi.

« C'erano poche case qui, quando arrivai. Poche case e tanti uomini. Io ero a disposizione di tutti, amico

di tutti. Venivano da me i nuovi arrivati, a cercare lavoro, abitazione, cibo per i primi giorni. Ricordo una famiglia di nordestini. Padre, madre, tredici figli. Avevano fatto 1000 chilometri in camion, Dio sa come. Era un brav'uomo il padre. Un falegname che sapeva il fatto suo e aveva voglia di darsi da fare. Gli trovai subito lavoro. La madre fece la lavandaia. Trovare la casa fu una faccenda difficile, ma alla fine qualcosa trovai. I figli più grandi furono assunti dalla NOVACAP, i più piccoli riuscirono tutti a trovare un posto a scuola, perché la scuola la dirigevo io. Scuola parrocchiale semigratuita con 1000 posti, dentro baracche di legno... ».

Anche questa chiesa parrocchiale la volle e la costruì lui. La iniziò un mese dopo il suo arrivo, il 4 novembre 1957. Quegli operai stanchi, nelle poche ore di riposo venivano a dargli una mano. Vi celebrò la prima Messa il 1° dicembre, e l'inaugurazione ufficiale fu un mese dopo, in gennaio.

Doveva essere demolita, insieme alla scuola popolare, quando le grandi chiese e le grandi scuole di Brasilia cominciarono a funzionare. Ma padre Roque le difese accanitamente, e continuano a prestare il loro onorato servizio anche oggi, tra i baraccati di Brasilia.

La storia singolare della « Scuola Don Bosco »

Anche la scuola salesiana di Brasilia, monumentale e bellissima, ha una storia singolare. Me la racconta padre Vasconcelos, che lavora da anni al Ministero della Pubblica Istruzione. « Erano i primissimi tempi. Si gettavano le prime fondamenta di Brasilia. Il presidente Kubitschek mi mandò a prendere con l'aereo, insieme all'ispettore salesiano. Ci attendeva in un salotto insieme a Israel Pinheiro. Saltò ogni preambolo e disse bruscamente: « Ho bisogno subito di una scuola provvisoria per i figli degli ingegneri, degli impiegati, dei lavoratori di Brasilia. I Salesiani devono farla entrare in funzione entro tre mesi ». Ci lasciò tirare il fiato, perché la scadenza che ci imponeva era tale da strozzarci. Poi aggiunse: « Voi mi fate la scuola provvisoria funzionante, e io vi faccio assegnare 240.000 metri quadrati di terreno su cui costruiremo una splendida scuola in muratura e una chiesa a Don Bosco, che sarà la più bella di Brasilia ». Sembrava tutto un sogno. E invece tutto divenne realtà. La prima scuola costruita in legno iniziò



La chiesa di Don Bosco in Brasilia è un autentico monumento tra i più belli della città.

Il primo ferro e il primo cemento arrivati a Brasilia furono destinati a costruire una piccola cappella votiva dedicata a Don Bosco, l'«*Ermida*».



a funzionare entro tre mesi: nel marzo 1957. Un anno e mezzo dopo, Don Bosco aveva in Brasilia una chiesa splendida, un autentico monumento tra i più belli della città, e la scuola salesiana definitiva (inaugurata alla presenza del presidente Kubitschek e del Rettor Maggiore don Ziggotti) era pronta a ospitare in due edifici, architettonicamente perfetti, 700 alunni.

Un canto bello e selvatico come i fiori del Mato

Ogni giorno che passa, Brasilia diventa sempre più la capitale effettiva del Paese. I ministri e il Presidente vi hanno dimora stabile per 6 mesi all'anno. Vi hanno preso sede definitiva 15.000 ditte commerciali e industriali. Funzionano 72 alberghi, 65 banche, 25 ospedali, 189 scuole, 15.000 apparecchi telefonici.

Ma come ogni grande città non riesce a eliminare i baraccati che si aggrumano alla sua periferia. La parrocchia di padre Roque ha oggi 100 mila abitanti. È gente buona, volenterosa, ma che dal rallentamento dei lavori edilizi (avvenuto inesorabilmente alla fine della presidenza Kubitschek) ha perso la fonte sicura di lavoro, e deve adattarsi a mille espedienti per tirare avanti.

Prima di partire da Brasilia torno a salutare padre Roque. Lo trovo ancora in cotta e stola, tra la chiesa e il campanile. Mi dice delle missioni predicare recentemente dai Redentoristi tra i suoi baraccati: 15 giorni di lavoro apostolico, con il risultato di 20.000 comunioni, 4.000 confessioni, 60 matrimoni regolarizzati.

Sono le 17,30 del pomeriggio. La chiesa è stipata di ragazzi per la Messa della gioventù. Mi stringe in fretta la mano e corre all'armonium, piazzato davanti all'altare, a dare il via al canto. Mi inginocchio sull'ultimo banco. Lascio che quel canto di ragazzi, bello e selvatico come i fiori che sono presso l'altare, mi penetri dentro. L'autista mi tocca la spalla. Bisogna ripartire. Faccio la genuflessione e accenno con la mano un saluto verso padre Roque. Continuando a cantare vigorosamente alza la mano destra dalla tastiera, e mi saluta con un gesto ampio e gioioso.

Forse un giorno dimenticherò la bellezza incantata del monumento al *bandeirante*, sul limite della Piazza dei Tre Poteri, ma il gesto fraterno di questo prete dai capelli rossi, che pesta l'armonium e canta a squarcia-gola fra trecento ragazzi baraccati, non lo dimenticherò mai.

NEL MONDO SALESIANO

Da 75 anni i Salesiani a Intra

L'Opera salesiana di Verbania Intra (Novara) ricorda il suo 75° di vita. La data riveste particolare importanza anche per la città, dove la presenza educativa e pastorale dei figli di Don Bosco ha assunto un rilievo sempre maggiore. Nel 1896, il prossimo Beato Don Michele Rua firmava il contratto di compera del «Collegio Municipale» di Intra, che diventava il «Collegio San Luigi» con le elementari, il convitto e l'oratorio festivo. L'opera, interrotta dalla prima guerra mondiale, andò incrementandosi sempre più sino a raggiungere le proporzioni attuali, che hanno richiesto la costruzione di una nuova ala per la cresciuta popolazione scolastica. Nel 1962 fu pure inaugurato il tempio di Maria Ausiliatrice, oggi parrocchia e centro religioso dei nuovi quartieri di Intra. (Nella foto, in primo piano, la nuova ala dell'Istituto).



Shillong (Assam - India) Bimbi salvati dalla carità dei buoni

«Ho il piacere di accludere alcune fotografie dei nostri rifugiati dal Pakistan. Sono casi pietosi di mancanza di proteine. Portati all'ospedale di Shillong e affidati alle nostre Suore, risposero subito e bene alle cure mediche. Era un piacere vedere sorridere di nuovo quei poveri bambini e anche le povere mamme. Le Suore lavorano con dedizione totale e buoni risultati. Siamo però una goccia nel grande oceano delle sofferenze di questi nostri fratelli» (da una lettera del procuratore salesiano don Ignazio Rubio).



Belluno. Mostra Missionaria all'Istituto Agosti

Fu allestita in occasione della Giornata Missionaria mondiale. Rimase aperta per oltre tre settimane e, nell'ambito di essa, furono tenuti alcuni incontri di preghiera, illustrati da filmine e diapositive sui problemi delle missioni, della fame e della lebbra. Tali incontri si seguirono in quest'ordine: incontro con il gruppo Patronesse e conferenza e visita alla Mostra, incontro con i ragazzi della Scuola media, con i Cooperatori, con gli studenti di scuole superiori, con i ragazzi delle scuole elementari; in fine incontro con tutta la gente interessata alle missioni. La Mostra è stata preparata dai giovani dell'Oratorio e dell'Istituto sotto la guida del delegato Cooperatori e del direttore dell'Oratorio. Erano esposti, tra l'altro, venti pacchi di vestiario di 10 chili l'uno, confezionati dal Laboratorio locale "Mamma Margherita", diretto dalla benemerita signora Bridda Maria, di 84 anni, che da 25 anni lavora a questo scopo, impiegando anche parte della sua pensione. Il numero dei pacchi confezionati e spediti lo scorso anno fu di 150.



San Justo (Buenos Aires - Argentina) Un tempio al Sacro Cuore di Gesù

Nel 1875 giungevano in Argentina i primi Salesiani. Nel prossimo 1975 si inaugurerà un tempio dedicato al Sacro Cuore di Gesù, che sarà un centro spirituale di lode, ringraziamento, espiazione e propiziazione per le attività dei Salesiani in Argentina e per la popolazione. Nel costruirlo sono rispettate le disposizioni della Costituzione Liturgica del Vaticano II, che invita a «ricercare piuttosto una nobile bellezza che una mera sontuosità» e a «far sì che le cose appartenenti al culto sacro splendano veramente per dignità, decoro e bellezza, segni e simboli delle realtà soprannaturali». Scopo non secondario del tempio è quello di tener viva la devozione al Sacro Cuore di Gesù, secondo l'esempio di Don Bosco, che negli ultimi anni della sua vita si addossò l'onerosa impresa della costruzione della Basilica del Sacro Cuore in Roma.



Missione di Fuiloro (Timor) Una cooperazione di viva attualità

Questa Missione sperduta nell'Oceania dà già le sue vocazioni indigene. Un chierico salesiano ha fatto la professione religiosa a Manique (Portogallo) lo scorso agosto: quattro giovani studiano filosofia in preparazione al noviziato; altri cinque aspiranti sono accolti nel seminario diocesano. Vari benefattori ne finanziano gli studi, lieti di contribuire a dare alla Chiesa e alle Missioni nuovi apostoli della gioventù nello spirito di Don Bosco.



«HO CONOSCIUTO DON BOSCO» RACCONTA MONS. GIUSEPPE GAMBINO

«Non cerchi nemmeno di diventare prete. Lei è troppo malato. Non ce la farà». Furono queste le parole che il medico disse al giovane Giuseppe Gambino che, al termine dei suoi studi nella scuola di San Giovanni Evangelista a Torino, aveva inoltrato domanda per il sacerdozio. Così racconta monsignor Gambino che vive all'Ospedale San Giuseppe a Southern Pines nel Nord Carolina, in America.

Mons. Gambino non fa misteri della sua longevità: 92 anni suonati. «Tutti i miei compagni di classe in semi-

nario sono morti. E io che ero il più rovinato di tutti sono ancora in vita». Poi racconta di aver conosciuto Don Bosco, a cui lo presentò un suo zio, coadiutore salesiano. «Ricordo ancora il volto soave e affascinante di Don Bosco. Mi fece un bel sorriso, mi mise la mano sulla testa e mi chiese: «Sei un bravo ragazzo?». Poi mi dette la sua benedizione. La sua benedizione mi ha accompagnato per tutta la vita e ha illuminato il mio sacerdozio». Ordinato prete nel 1903, don Gambino entrò in servizio nella Propaganda Fide e fu incaricato dell'assistenza agli emigrati italiani nella diocesi di Buffalo in New York. Anni durissimi. Misericordia, ripulse, scoraggiamenti. Un giorno non

ne poté più. Andò dal suo vescovo, mons. Colton, e si sfogò: «Torna fra i tuoi italiani emigrati — gli sussurrò il vescovo — e sopporta. Ci riuscirai». Il successo arrivò ma molto lentamente.

Come Don Bosco, mons. Gambino si mostrò realista, ottimista, fiducioso nella Provvidenza e in Maria Ausiliatrice. Fondò due chiese e due parrocchie. Spesse volte rischiò la vita. Gli giunse la minaccia di morte. «Non ho paura — disse un giorno dal pulpito. — Potete spararmi anche qui». Aggiunse: «Don Bosco è stato sempre il mio modello: era, lo ricordo, un uomo coraggioso, un forte lavoratore, un prete comprensivo. Ho sempre cercato di imitarlo».

NEL MONDO SALESIANO

San Paulo (Brasile) Il figlio battezza i suoi genitori

Il giorno di Natale, nella parrocchia lituana di Vila Zelina in San Paulo (Brasile), recentemente affidata ai Salesiani, si svolse una cerimonia eccezionale: il Battesimo di due coniugi, amministrato dal loro figlio. Il battezzante era il giovane seminarista Evaristo Higa, salesiano. Ottenuto il permesso dall'arcivescovo di San Paulo, rigenerava in Cristo i suoi genitori: i giapponesi Pietro e Monica Higa, immigrati nel Brasile e dimoranti nel barrio di Vila Zelina, proprio accanto alla chiesa. Prendendo in prestito la terminologia paolina, il figlio avrebbe potuto dire ai suoi genitori: «Voi siete figli miei perché io vi ho rigenerati in Cristo».

Pescara Una via intitolata a Don Bosco

La Giunta Municipale di Pescara con deliberazione del 29-9-1971, ha deciso di intitolare una via cittadina a San Giovanni Bosco, «fondatore della Congregazione salesiana, patrono degli apprendisti e creatore del sistema pedagogico preventivo, che tanto ha influito sulla educazione dei giovani, positivamente». Il Sindaco, prof. G. D'Inzecco, nel darne notizia all'exallievo cav. Angelo Colitti, promotore dell'iniziativa, aggiungeva: «La decisione della Giunta vuol essere anche un riconoscimento all'opera altamente meritoria svolta fino ad oggi dai Salesiani nel mondo».

Da Krishnagar (Bengala - India) «Siamo dolorosamente preoccupati per i bambini...»

«È sempre uno spettacolo straziante visitare i campi di profughi, e vien subito da pensare alle persone responsabili di tante sofferenze, che dovranno rendere un conto terribile a Dio. Stiamo facendo sforzi veramente sovrumani per stabilire in ogni campo una "cucina", dove dei volontari e volontarie preparano in continuità latte caldo, semola e focacce per i bambini. Infatti siamo dolorosamente preoccupati per i bambini, che muoiono di denutrizione con facilità estrema...»

I dieci milioni di profughi che sono con noi ritorneranno un po' alla volta nei loro paesi. Un po' alla volta, dato il loro numero. Si creerebbe confusione e un disastro se ritornassero in massa. Il loro paese devastato non può offrire loro da mangiare e sarà un problema riprendere possesso delle loro proprietà. Intanto il Bengala è rimasto impoverito dall'aumento della popolazione e noi abbiamo davanti alle nostre porte giorno e notte lunghe file di affamati...» (da una lettera del nostro missionario F. Pancolini, Krishnagar, West Bengal, India).



Beirut (Libano) - Inaugurato un nuovo complesso alla Scuola Salesiana

L'on. Aldo Moro, ministro degli Esteri d'Italia, in visita ufficiale nel Libano, lo scorso dicembre ha inaugurato il nuovo complesso della nostra Scuola di Beirut, che accoglie un numero considerevole di alunni, suddivisi in tre sezioni: la sezione italiana (dalle elementari al liceo scientifico), la sezione libanese e quella anglo-americana. I Salesiani, giunti a Beirut nel 1952, succedettero ai Padri Domenicani nella direzione della «Scuola Italiana Maschile», affidata loro dall'A.N.M.I. Gli alunni erano in maggior parte italiani, le cui famiglie erano dislocate nelle varie regioni del Medio Oriente. Al nucleo primitivo italo-libanese, per impulso del Vicario apostolico Mons. E. Smith, si aggiunse una sezione per i figli delle famiglie cattoliche americane, con ordinamento e programma americano. La Scuola ora è veramente ecumenica perché accoglie ragazzi di ogni religione; ed è internazionale perché gli allievi appartengono a 34 nazioni. I locali, divenuti stretti per i 650 allievi, hanno richiesto nuove costruzioni. I Salesiani, con un atto di coraggio e di fede nella Provvidenza si sono accinti a ingrandire e ad ammodernare la Scuola. Per completare il complesso occorrono ancora un'ampia chiesa in onore di San Domenico Savio e una palestra-teatro per le attività scolastiche artistico-sportive. La meta è ardua, ma i Salesiani del Libano confidano che la Provvidenza susciterà ancora generosi benefattori.





Il vecchio Ekuréu con don Albisetti in una delle sue ultime visite alla Residenza Missionaria.

Essi vi condurranno alla luce

Don Cesare Albisetti, il veterano delle Missioni tra i Bororo del Mato Grosso (Brasile), autore della grande « Enciclopedia Bororo », c'invia questo prezioso contributo alla storia dell'incontro dei missionari salesiani con i feroci Bororo nel lontano 1902. Noi siamo grati a don Albisetti — che sta conducendo in porto il terzo grosso volume della « Enciclopedia Bororo » — per questa ben documentata relazione, che conferma tra l'altro la materna bontà della Vergine verso i suoi missionari del Mato Grosso fin dagli albori della Missione.

Il 18 gennaio del 1902 i Missionari salesiani, dopo un mese di viaggio a cavallo per le foreste del Mato Grosso (Brasile), dalla città di Cuiabá erano arrivati a una località chiamata *Tavos* e là si erano attendati. Quello era il luogo prescelto per iniziare una missione a vantaggio di un gruppo di indi Bororo, che desolavano le terre dell'altipiano matogrossense a est di Cuiabá. L'attesa fu snervante perché il primo incontro con i terribili indi avvenne solo il 7 agosto, in un punto che i Bororo chiamavano « *Tori po* ».

Don Giovanni Balzola, capo del valoroso drappello, ne dava l'annuncio al Rettor Maggiore don Rua, presentando l'avvenimento a tinte rosee: il buon missionario non conosceva i complotti e le macchinazioni feroci dei Bororo, pieni di odio mortale contro i « bianchi ».

Negli annali della Società Salesiana don Ceria racconta il fatto basandosi sulla relazione di don Balzola. L'incontro è così ridotto a un amichevole abbraccio. Solo più tardi un altro grande missionario, don Antonio Colbacchini, fece conoscere la tragica realtà dei fatti con una narrazione viva e attraente, ma alquanto romanizzata nel volumetto delle Letture Cattoliche *Uké-Wagiú* (anno 1931, n. 944).



Indi Bororo, tra i primi avvicinati da don Balzola e dagli altri missionari nel 1902.

Non molto tempo fa parlai di questo storico incontro con un Bororo il quale affermò che anche lui conosceva quella storia, ma che era alquanto differente da quella che aveva sentito narrare.

— Allora — dissi — tu conosci il fatto come lo narrava il capo dei Bororo, Meriri Otodúia?

— Se lo conosco! L'ho ancora udito dalla sua bocca, perché quando morì io avevo più di otto anni. E poi quante volte l'ho sentito da mio padre, che lo ricordava ai Bororo nei discorsi notturni!

— Allora, mio caro, all'opera e scrivi quanto sai.

— Lo farò volentieri anche perché non molti anni fa ne rinfrescai la memoria nei frequenti incontri con il mio amico Kiéghé Etóre, il quale ebbe gran parte nello svolgimento di quei fatti.

Il nome bororo di questo mio amico è Máno Kuriréu, ora José-Maria, ed è nato e vissuto sempre nella missione; è uno di quelli che più e meglio assimilò la nostra civiltà e cultura. Egli dunque si mise all'opera e ne venne fuori un racconto molto particolareggiato, del quale mi servo come di falsariga per la ricostruzione del fatto. Questo racconto si scosta un poco da quello di don Colbacchini, col quale però concorda perfettamente su due punti centrali: la volontà decisa dei Bororo di massacrare i missionari; l'intervento soprannaturale che impedì la realizzazione dell'eccidio.

Questo nuovo documento, mentre conferma la verità storica di quanto divulgò don Colbacchini, serve a commemorare il 70° anniversario dell'incontro e vuol essere un atto di riconoscenza a Maria Ausiliatrice, che venne in aiuto ai missionari in «Tori po», dove vivevano

nel tormento della snervante attesa dell'incontro con i Bororo.

Mentre i missionari preparavano le loro capanne e dissodavano un po' di terreno per le prime piantagioni, la Madonna preparava il cammino per avvicinare quei poveri Bororo con un incontro pacifico. In un sogno misterioso Ella fece vedere a Meriri Otodúia quel drappello di missionari accampati nella località «Tori po», dandogli anche l'ordine di recarsi colà al più presto.

Quel sogno impressionò fortemente il capo, che meditava il modo di conoscere quegli strani civilizzati senza allarmare i suoi. Quando si decise di rivelare che in sogno aveva visto dei bianchi attendati nel «Tori po», fu un allarme nel villaggio. I più scalmanati nemici dei civilizzati si unirono a un tal Jiré Ekuréu, uomo assai crudele, che subito avrebbe voluto fare un assalto e trucidare quegli odiati bianchi. Meriri Otodúia cercò di persuaderlo a non precipitare le cose perché quei bianchi non erano come gli altri. Suggerì quindi che prima di agire si facesse qualche esplorazione. Il suo consiglio fu accettato. In una riunione di tutti i capi fu stabilito di mandare dieci esploratori al «Tori po» con l'ordine di non fare alcun male alle persone, anzi di non destare neppure il sospetto della loro presenza.

I dieci eseguirono il loro mandato. Da esperti esploratori, videro tutto e tutti a più riprese senza essere visti e ritornarono a informare i capi. Questi furono lieti di avere gli elementi sicuri per una prossima spedizione che avrebbero imposto a Meriri Otodúia, le cui pacifiche intenzioni avrebbero perso la loro forza davanti alla legge dell'odio e della vendetta.

Mentre i dieci compivano la loro

missione, Meriri Otodúia nei discorsi notturni aveva narrato per intero il suo straordinario sogno.

— Mi sembrò — aveva detto — di trovarmi in un luogo a me ben noto, quando mi apparve una signora di straordinaria bellezza. Su di una lunga veste bianca cingeva una fascia azzurra; i suoi capelli erano levigati e belli come le penne del «marréco» (uccello); la sua bellezza era quella di un «aróe» (spirito celeste); il candore della «garza» (uccello) non ha nulla a che fare col candore della sua lunga veste; ella stava davanti a me con la bellezza della schiuma del fiume. Parlando la nostra lingua mi disse: «Esci dalla nebbia fitta che ti avvolge e con te esca tua madre, tuo padre, i tuoi fratelli maggiori e minori, e tutti i tuoi parenti; uscite dalle tenebre che vi circondano. Osserva bene il luogo che ti indico e vedi quei bianchi che puoi riconoscere per la veste bianca lunga fino ai piedi; essi vi toglieranno dall'oscuro di questa nebbia e vi condurranno alla luce».

— Chi sei tu che mi parli così?
— Io sento grande compassione di voi, per questo ti parlo così. In verità, io sono la vostra Madre. Fate presto (a venire qui).

Noto di passaggio che il nome di «Madre», come si definì la Madonna nella visione, si radicò talmente nella tribù dei Bororo che ancora oggi non lo separano mai da quello di «Maria». Per i Bororo la Madonna è «Nostra Madre Maria».



Il sogno impressionò assai i Bororo. Immaginarsi: una « signora » che parla bororo e si dice loro madre!

Il ritorno degli esploratori troncò ogni commento. L'attenzione di tutti si volse ai discorsi dei reduci. Ne avevano delle cose da dire! Ma tutto l'insieme non era allarmante. Meriri Otodúia rimase molto soddisfatto dell'esito dell'esplorazione perché confermava quello che gli aveva rivelato il sogno: quei bianchi dalla veste lunga fino ai piedi, erano dunque diversi dagli altri bianchi.

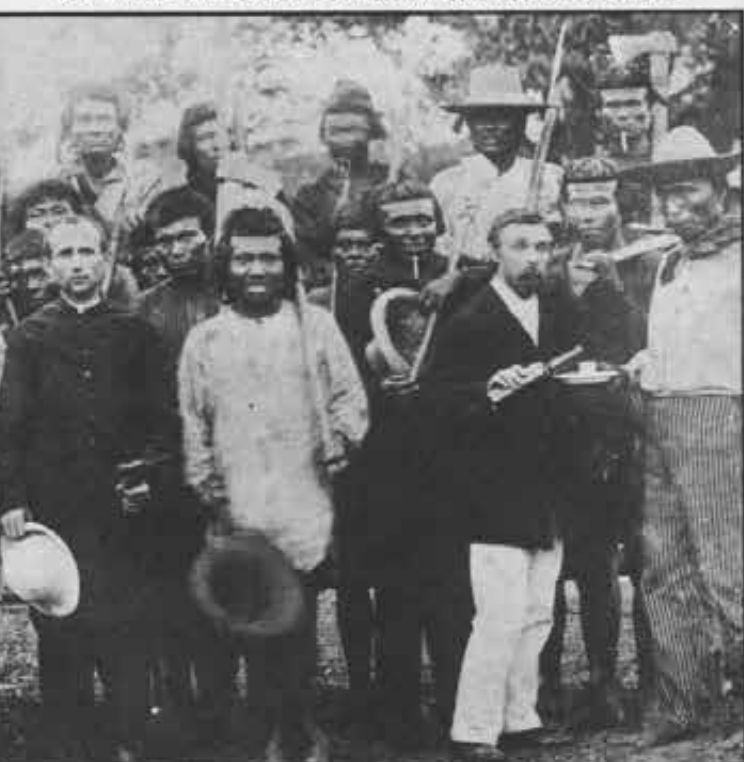
Gli esploratori ben presto cominciarono a insinuare che era necessario fare una nuova esplorazione, e insistevano col loro capo, che si mostrava alquanto riluttante. Ma le insistenze furono tante che Meriri Otodúia acconsentì; anzi rafforzò la spedizione con nuovo personale. Partirono con vive raccomandazioni di rispettare quei civilizzati così diversi dagli altri.

Arrivarono a « Tori po » sul mezzogiorno. Con ogni circospezione si avvicinarono all'accampamento dei missionari. Con loro stupore lo trovarono deserto. Lasciati a poca distanza, nascosti nel bosco, i compagni aggiunti, i dieci della prima esplorazione con cautela si approssimarono alle capanne e non tardarono a scoprire che i missionari erano tutti insieme a pranzo.

— La sorte ci favorisce — bisbigliò il capo Kíéghe. Etóre. — Entriamo. Ciascuno andrà incontro a uno di questi bianchi e lo abbraccerà; poi, a un mio segnale, li uccideremo tutti.

Al loro apparire i missionari andarono loro incontro sorridenti, accogliendoli con un abbraccio. Scena ben singolare. Tutti erano contenti: i missionari, che finalmente abbracciavano i Bororo attesi da tanti mesi, ignorando di trovarsi fra le braccia dei loro carnefici; contentissimi i Bororo che avevano nelle loro mani l'odiato bianco in attesa del segnale della carneficina. Ma il segnale non venne. Venne invece un segnale e una parola di amicizia, perché il capo, battendo amichevolmente la mano sulla schiena della vittima che aveva tra le braccia, gridò: « *kamára, kamára, kamára* » (dal portoghese *camarada*, amico). I compagni subito imitarono il loro capo e gridando « *kamára, kamára!* » si posero a riab-

Don Balzola al lavoro con i suoi uomini per disboscare la foresta.



DON CESARE ALBISETTI

Il 10 giugno del 1969 il Parlamento di Cuiabá, capitale dello Stato del Mato Grosso in Brasile, era riunito per una solenne cerimonia.

Tutte le autorità civili e religiose erano là radunate per dare a Padre Albisetti, un vecchio missionario salesiano, la « cittadinanza » del Mato Grosso. Tra i discorsi di elogi e di riconoscimento per la sua grande opera di missionario e studioso, quello che più impressionò l'assemblea e che diede grande soddisfazione a Padre Albisetti fu il discorso pronunciato da un indio Bororo. Nel suo discorso disadorno, ma spontaneo e genuino, l'indio esprimeva la riconoscenza della sua tribù « al più Bororo dei civilizados ».

P. Albisetti è nato a Terno d'Isola (Bergamo) nel 1888, frequentò il ginnasio a Torino nella casa Madre dei Salesiani, fu ordinato Sacerdote nel 1912, e partì per la missione del Mato Grosso alla vigilia della prima guerra mondiale nel novembre del 1914. Da allora tutta la sua lunga vita è stata vissuta tra gli indii Bororo.

Da parecchi anni lavora instancabilmente alla sua grande opera: l'« Enciclopedia Bororo ». (C. Albisetti - J. Venturalli: Enciclopedia Bororo - Vol. 1: Vocabolarios e etnografia, pag. XXVIII, 1048 - Vol. 2: Lendas e antropónimos, pag. XI, 1269 - L.D.C. - Via M. Gioia, 62 - 20125 Milano).

Lévi Strauss, il grande antropologo francese, ebbe parole di elogio quando il secondo volume venne presentato a Parigi. Lo chiamò « opera monumentale », e aggiunse che « tutta la cultura mondiale è debitrice a P. Albisetti per questa opera unica nel suo genere e che fornisce a studiosi di varie discipline una materia di prima mano per ulteriori e fecondi studi, una ricchezza umana che solo la vita di una persona acuta e intelligente come P. Albisetti ha potuto salvare ».

P. Albisetti è un vecchietto di 83 anni, dalla barba bianca, occhi vivacissimi, dalla battuta pronta e intelligente, arguto; una di quelle persone che non sanno invecchiare, perché non disarmano mai; sempre pronto a ricominciare, a iniziare cose nuove, a fare programmi non per uno « scorcio di vita » ma per una vita ancora tutta da fare.

Da L'Osservatore Romano del 12-13 luglio 1971

bracciare i missionari che, attoniti, non sapevano come spiegare quella nuova manifestazione di amicizia. Al termine dell'incontro, come riferì Kiénhe Etóre, i missionari si trovarono più rossi di urukù degli stessi Bororo.

Quando entrò in refettorio un missionario con un pacco di regali, cessarono gli abbracci e tutti si strinsero attorno a don Balzola, che li distribuì; poi li licenziò invitandoli a ritornare presto con molti altri. Contenti del ricevimento e più ancora dei regali, si allontanarono dai missionari con il cuore mutato. L'odio s'era cambiato in affettuosa ammirazione per quei bianchi dalla veste lunga fino ai piedi. La spedizione preparata per un eccidio era terminata con un abbraccio di amicizia.

Sul cammino del ritorno i dieci esploratori incontrarono i compagni rimasti nel bosco, che si mostravano assai scontenti per non aver partecipato alla distribuzione dei regali.

Per un poco camminarono in silenzio, poi Kiénhe Etóre prese a parlare per scolarli dell'accusa di traditore. Riferisce il nostro Mano Kurireu che Kiénhe cominciò a dire:

— Tutti voi conoscete come io non abbia mai avuto compassione per questi odiati civilizzati. Ma questa volta ho sentito in me qualcosa che non so spiegare per queste vesti bianche che mi abbracciavano con tanto affetto; nello stesso tempo mi sentivo mordere dalla vergogna per le mie crudeltà passate. Per questo non ebbi il coraggio di dare il segnale di morte. Ora, arrivando al nostro villaggio, mostratevi contenti del ricevimento e dei regali; dite che quei bianchi non sono come gli altri. Meriri Otodúia ne godrà più di tutti e ci loderà.

Il nostro informatore narra anche un particolare interessante che Kiénhe Etóre aggiunse nel 1956 quando in Sangradouro rievocava questi avvenimenti.

Diceva Kiénhe Etóre: « Adesso so spiegarmi il mutamento che avvenne in me e che mi trattenne dal dare il segnale di morte. Nelle mani di una di quelle vesti bianche vidi la corona di nostra Madre Maria. Allora non sapevo che cosa fosse, ma adesso posso affermare che fu la nostra Madre Maria a cambiare i miei sentimenti per salvare i missionari. Come è stata buona! Spero che mi sarà ancora buona Madre nell'ora della mia morte che sento vicina ».

Il valente Bororo, nonagenario dai capelli bianchi come la neve, cessava di vivere tra le braccia del missionario nel novembre dello stesso anno.

I discorsi notturni dei reduci dalla spedizione erano ascoltati con viva soddisfazione perché avevano dissipato l'incubo della vicinanza di quei bianchi. Più di tutti gioiva Meriri Otodúia nel constatare la verità di quanto la bella signora gli aveva fatto vedere e udire nel sogno.

Sulla via dell'amicizia, apertasi in modo così straordinario, a poco a poco s'incamminarono i Bororo, accolti sempre a braccia aperte dai missionari. Per primo vi andò Meriri Otodúia col fratello Meriri Okwóda e con le rispettive famiglie. Quando il buon capo fu introdotto nella piccola cappella, rimase colpito alla vista di un quadro della Madonna di Lourdes e disse al fratello che lo accompagnava: « Guarda: quella è la Signora che io ho visto nel sogno ». E rimase come estatico a fissarla a lungo. Nella sua fantasia forse riudiva le parole della bella Signora: « Fate presto a venire qui: troverete i bianchi dalla lunga veste; essi vi condurranno alla luce ».

Sangradouro (Mato Grosso) dicembre 1971

DON CESARE ALBISETTI
Missionario nel Mato Grosso dal 1914

I VESCOVI FRANCESI DENUNCIANO LO « SCATENAMENTO DELL'EROTISMO »

La Commissione episcopale della Famiglia e delle Comunità cristiane ha reso pubblica, il 6 gennaio, una nota sull'erotismo e il senso dell'uomo.

La Nota dell'Episcopato precisa che si è passati da una super-valutazione del « peccato della carne » quale si può ritenere avvenisse nel secolo scorso, ad un eccesso opposto, per cui molti finiscono oggi « col pensare che il peccato d'impurità non esista più ».

« Sembrerebbe pure che, per certi cristiani, la Chiesa non abbia più nulla da dire in proposito per educare le coscienze. Che taccia San Paolo che dichiara: "Il corpo non è per la fornicazione, esso è per il Signore... non sapete forse che i corpi sono le membra del Cristo?" (1 Cor., 6, 13-15). "Giacché, sappiatelo bene, né il fornicatore, né l'impudico, né il cupido, che è idolatra, hanno diritto all'eredità nel regno di Cristo e di Dio" (Ef. 5-5). "Mortificate dunque le vostre membra terrestri: fornicazione, impurità, passione colpevole, cattivi desideri, e questa cupidità che è una idolatria. Ecco, quindi, ciò che attira la collera divina" (Col. 3, 5) ».

La Nota dei Vescovi prosegue:

« Ogni uomo, se vuol restare degno della sua condizione d'uomo, e a più forte ragione ogni cristiano, se vuol restare fedele alla vocazione di figlio di Dio deve assumere la padronanza della sua sessualità. È a cotesta condizione che la sessualità partecipa allo sviluppo armonico della personalità. Vi occorre questa igiene che una volta si chiamava l'ascesi della mortificazione: saper dominare certi desideri, rifiutare certe sollecitazioni, astenersi da letture e spettacoli licenziosi.

« In una parola, bisogna smascherare la tentazione e dire no al peccato. Non v'è vita cristiana senza lotta, una lotta che si appoggia sulla preghiera e trova la sua forza nell'amore di Gesù Cristo. « Questa lotta è tanto più necessaria alla nostra epoca in cui la provocazione erotica prende proporzioni allucinanti. Il teatro va di audacia in audacia, il cinema non conosce limiti, la strada imita lo schermo. Infine la televisione, che può anche essere uno strumento meraviglioso di educazione, fa penetrare nei focolari delle scene che un galantuomo non può accettare. Ne risulta una vera ossessione del sessuale che degrada il cuore, avviliisce la delicatezza dei sentimenti e scar-

DOCUMENTI SENZA COMMENTI

dina ogni mutuo rispetto tra l'uomo e la donna.

«La donna è in particolare la vittima. Essa vi smarrisce quel senso della sua dignità che si esprime col pudore e di viene, sempre più, per l'uomo, un oggetto di godimento. Si calpesta la sua nobiltà di essere umano e ancor più di figlia di Dio.

La psicologia come l'esperienza ce lo insegnano: è una legge costante che un istinto abbandonato a se stesso diviene invadente e riduce colui che vi si abbandona ad una schiavitù sempre più imperiosa. È vero del bisogno di bere e di mangiare, è per lo meno altrettanto vero dell'istinto sessuale. Con l'impadronirsi del campo della coscienza, esso diventa l'idolo al quale si sacrifica tutto: la giovinezza, la fortuna, la salute, il proprio focolare, i figli, la propria anima: non vi è più alcun posto per Dio.

«Quando un cristiano si abbandona alla "passione avvilente", la vita spirituale gli diviene ardua, perfino insopportabile, egli si rinchioda nel suo egoismo, e finirà per rinnegare i suoi impegni più sacri, e un po' alla volta la fede sembrerà non aver più alcuna forza su di lui.

Certi vorrebbero lasciar credere che gli adulti sono poco sensibili a codeste aggressioni dell'immoralità: basta che si abbiano diciotto o ventun anni, e si potrà veder ogni cosa e tutto sperimentare. Ciò è un'ipocrisia evidente. Ma resta nondimeno vero che i giovani sono più vulnerabili. Quale sarà l'avvenire dei giovani dei quali lo spirito e i sensi sono stati ingannati e pervertiti? Quale focolare potranno erigere quelli o quelle? Quale fedeltà potranno assicurarsi? Quali impegni saranno capaci di mantenere? Saranno forse domani degli adulti preparati a costruire un mondo di giustizia e di amore?

UNA QUESTIONE DI DANARO

«Quel che è rivoltante, è che tutta costesta impresa di depravazione appare come una questione di danaro. I mercanti di erotismo sanno perfettamente che quanto più si esaspera l'istinto, tanto esso è insaziabile. Donde le vergognose "botteghe del sesso" la cui apparizione disonora la nostra civiltà. Da tutto ciò questa scialata di un'audacia pornografica che va fino agli spettacoli più sfrontati: non occorre molta arte, bastano la

nudità e il vizio. Anche certa pubblicità commerciale sembra che non possa proporre un prodotto qualunque senza una immagine più o meno provocante. È il regno di Eros e di Mammona coniugati per ridurre l'uomo in schiavitù.

«Tutt'altra è la visione della sessualità e dell'amore in una prospettiva pienamente umana e cristiana. Così come lo ricordava il Papa Paolo VI ancora poco tempo fa a coppie di sposi. «"L'amore umano è buono sin dall'origine e, se è, come tutto ciò che è nell'uomo, ferito e deformato dal peccato, trova in Cristo la sua salvezza e la redenzione..." La dualità dei sessi è stata voluta da Dio, perché insieme, l'uomo e la donna siano immagini di Dio, e come lui fonte di vita...

«Questa dualità non si riduce al desiderio fisico e all'attività genitale; essa si realizza in tutto l'amore coniugale.

«L'amore è in affetti il cemento che dà solidità alla Comunità di vita e di slancio che la trascina verso una pienezza sempre più perfetta. Ogni essere vi partecipa, nelle profondità del suo mistero personale e delle sue componenti affettive, sensibili, carnali come pure spirituali, fino a costituire sempre meglio l'immagine di Dio che la coppia ha la missione d'incarnare, giorno dopo giorno, intessendola di gioie e di prove, tanto è vero che l'amore è più dell'amore. Non vi è alcun amore coniugale che non sia, nella sua esaltazione, slancio verso l'infinito.

È in queste prospettive che il desiderio trova il suo pieno significato, mezzo di espressione come di conoscenza e di comunione; l'atto coniugale conserva, fortifica l'amore, e la sua fecondità conduce la coppia al pieno germoglio: diventa a immagine di Dio, sorgente di vita». (Alla Equipe Notre Dame, 4 maggio 1970).

UN'AZIONE POLITICA NECESSARIA

«La crisi moderna dell'amore e lo straripamento d'un aberrante erotismo non sono forse il segno di una civiltà che ha perduto il senso di questi valori? Tutto un habitat, un "environnement" avvilisce l'uomo, più grave dell'inquinamento del paesaggio e del clima».

«Che cosa fare contro tale aggressione? È evidente che chi vuol salvare la sua dignità di uomo e di cristiano non può accettare una simile alienazione. Bisogna avere il coraggio di rifiutare questa violazione della personalità. Ma la responsabilità non si ferma qui: "Caino, che hai fatto di tuo fratello?". Noi siamo tutti responsabili della città nella quale viviamo. Non abbiamo il diritto di limitarci alla nostra sola difesa. Noi tutti abbiamo il dovere di lottare affinché la strada sia pulita e che gli svaghi non siano degradanti. Le organizzazioni familiari hanno, in questo campo, una particolare responsabilità: non appare che esse abbiano l'ascolto che loro spetterebbe di diritto, né che la stampa che si sforza di educare abbia il sostegno che essa si merita. Infine, noi dobbiamo lottare affinché gli strumenti culturali che dipendono dai pubblici poteri — e dunque dagli elettori — siano al servizio dell'uomo e dell'intero suo sviluppo.

«È un'azione politica che occorre condurre. Chi avrà il coraggio di prendere posizione contro una tale degradazione della pubblica moralità?

«Che ci si rifletta: si tratta del senso della dignità umana. La decadenza morale fu sempre una fra le cause determinanti della rovina delle civiltà».

«Non vi è qui per ogni uomo materia di riflessione?».

«È il cristiano può dimenticare forse che il Cristo, nel Vangelo, condanna lo scandalo e proclama la beatitudine dei cuori puri?».

La pornografia non offende soltanto la morale, il costume, il buon gusto e la civiltà stessa di un popolo: offende e viola, in particolare, il sacrosanto diritto-dovere dei genitori nella educazione dei figli. I giovani non sono merce per gli industriali della pornografia: i giovani sono uomini e cittadini da educare e da rispettare, anche se oggi la società contemporanea e lo Stato sembrano aver dimenticato questi essenziali doveri.

PER INTERCESSIONE DI MARIA AUSILIATRICE E DI SAN GIOVANNI BOSCO

LA MACCHINA L'AVEVA SBATTUTA CONTRO UN MURO

Per intercessione di Maria Ausiliatrice, mia figlia Caterina di 15 anni, exallieva delle Suore Salesiane, il 29 agosto in un incidente stradale fu strappata dalla morte. Mentre scendeva dal pullman, una macchina, giunta all'improvviso dietro di lei, la investiva in pieno. Caterina si trovò distesa sul cofano della macchina, che dopo una brusca frenata di una ventina di metri, la gettò svenuta contro un muro. Soccorsa dalla brava gente del paese, fu portata a casa. Il dottore dichiarò che aveva riportato solo uno strappo alla caviglia e una piccola rottura guaribile senza ingessatura. Grazie all'intervento di Maria Ausiliatrice e di San Domenico Savio, che noi abitualmente preghiamo con tanta fede e dei quali mia figlia portava l'immagine sulla sua persona, guarì in quindici giorni, mentre è voce comune che l'incidente poteva essere mortale.

Tonengo Mezzè (Torino)
FAM. LUIGI AGNESE BURDINO

«PER VALENTIM NON C'È SALVEZZA»

La sera del 4 ottobre due nostri alunni, Cassiano di 17 anni e Cornelio Manuel di 18, si misero a letto con forte mal di testa e febbre alta. Subito si pensò a due casi di "paludismo" tanto comune da noi. Ma verso le 3.30 di notte la febbre di Cassiano saliva a 41 gradi e lui entrava in coma. Solo Dio può comprendere la nostra angustia al pensiero che il medico distava 150 chilometri. Il direttore della Scuola sistemò alla meglio il camioncino per condurre Cassiano a Porto Amelia. Ma dopo poche ore si ripeté il caso per Cornelio. Ebbi il dubbio che si trattasse di meningite, e purtroppo non mi sono sbagliata. Nel giro di 15 giorni cinque alunni vennero colpiti da questa terribile malattia. La mancanza di rimedi specifici ha reso la situazione gravissima. Ci affidammo a Maria Ausiliatrice, che ci fece la prima grazia di poterli trasportare all'ospedale in tempo; l'altra grazia fu che guarirono tutti senza conseguenze. Miracolosa veramente fu ritenuta la guarigione di Valentim, che ebbe ben tre ricadute. Il medico non faceva altro che ripetere: «Per Valentim non c'è salvezza, impossibile, impossibile!». Rimase in stato di coma per 15 giorni, durante i quali si continuò a invocare Maria Ausiliatrice, che ancora una volta ha dimostrato il suo affetto per la Scuola guardando



anche Valentim. La sua guarigione e quella dei compagni senza conseguenze indubbiamente è dovuta all'intervento di Maria Ausiliatrice. A Lei tutta la nostra riconoscenza.

Chiure (Mozambico) Sr. ANNA BONFANTI

«BISOGNA AVER FIDUCIA IN MARIA AUSILIATRICE!»

Dovetti subire una operazione chirurgica che portò complicazioni e conseguenze silaranti, tra le quali l'intolleranza per qualunque cibo. Venne a trovarmi un sacerdote salesiano che mi disse: «Bisogna aver fiducia in Maria Ausiliatrice!». Mi diede la «Benedizione di Maria Ausiliatrice» e mi lasciò un'immagine con la novena consigliata da Don Bosco. Ci assicurò che anche lui l'avrebbe fatta con mio figlio, allievo delle Scuole professionali salesiane della città. Il giorno dopo ebbi un deciso miglioramento, che continuò fino a guarigione completa. Attribuisco la salute che godò alla miracolosa Madonna di Don Bosco.

Oviedo (Spagna) ANTONIO GARCIA

L'Exallievo M.C. (Torino) scrive: «Da diverso tempo in famiglia ci siamo rivolti con fiducia a Maria Ausiliatrice e ai grandi Santi salesiani per ottenere il ritorno alle pratiche religiose di un parente provato da molti dolori e malattie. Ora si sta riprendendo nell'anima e nella salute fisica, per cui ne rendiamo pubblica testimonianza. Alleghiamo offerta per le vittime del Pakistan».

Ebe Casieri Guerra (Manfredonia) scrive: «Il 24 maggio 1971, festa di Maria Ausiliatrice, fui operata d'urgenza per occlusione intestinale, e a distanza di quindici giorni fui ricoverata. L'unico mio sostegno fu la grande fiducia da me riposta nell'aiuto della Madonna e nei Santi salesiani. Grazie al loro intervento, Dio mi ha conservata ai miei cari».

Angiolina Ronza (Casalcermeli - Alessandria) sente il dovere di ringraziare Maria Ausiliatrice, San G. Bosco e tutti i Santi salesiani con Papa Giovanni per diverse grazie ricevute.

Giorgio Schiffo (Martignacco - Udine) desidera che vengano rese pubbliche queste grazie della Vergine Ausiliatrice: 1) uscì indenne da una caduta con la Vespa sul ghiaccio, passando sopra un ponte; 2) la moglie fu operata felicemente di calcoli al fegato; 3) per l'eluito sensibile avuto nella nascita di Piera Anna.

Giuseppina Scaglia Pisciotto (Agrigento) in un momento di abbattimento si è rivolta a Maria Ausiliatrice con tanta fiducia ed è stata esaudita.

Maria Giotto (Valle Sauglio - Torino) attraverso un periodo di affanni, di pene e di dolori, invocò M. A., i Santi salesiani e le anime del purgatorio e fu ascoltata.

Maria Riboldi (Brassano - Milano) invia una offerta di ringraziamento a Maria Ausiliatrice per grazia ricevuta.

LA NOVENA A MARIA AUSILIATRICE

Il giovane Domenico Battagliotti era caduto dal fienile battendo la testa sul selciato. Guarì, ma con dolorose conseguenze: mal di testa, ottusità intellettuale e perdita della memoria.

«Un mattino — racconta egli stesso — mi presentai a Don Bosco e dando in diretto pianto gli dissi:

— Don Bosco, mi faccia guarire dal mio mal di capo!

— Caro figlio, — egli mi rispose commosso — vorrei saperti suggerire qualche rimedio efficace, ma... hai già fatto ricorso a Maria, Ausiliatrice dei Cristiani? Hai fiducia nella bontà del Signore e nella potenza dell'augusta sua Madre, Maria Santissima?

— Sì che l'ho, e faccio tutto quello che posso per accrescerla.

— Fa' una novena, recita tutti i giorni tre «Pater, Ave e Gloria» a Gesù Sacramentato, con tre «Salve Regina» alla Madre di Dio con la giaculatoria «Maria, Auxilium Christianorum, ora pro nobis». Se guarisci dal tuo male, riconoscilo dalla protezione di Maria Ausiliatrice e per la grazia ottenuta farai qualche oblazione per i lavori della chiesa che in onore di Lei si va qui costruendo.

— Farò quanto mi dice riguardo alle preghiere, ma essendo povero, non posso fare alcuna oblazione.

— Tu farai oblazione di preghiere affinché la SS. Vergine ispiri qualche suo devoto a fare oblazioni di altro genere; e per gratitudine verso la tua celeste benefattrice racconterai la grazia ricevuta.

Tutto promisi, e io sentivo in quel momento una fede così viva che già mi sembrava di essere guarito...».

Al termine della novena, nulla! Battagliotti si presenta a Don Bosco e gli dice di aver perduta ogni speranza.

Don Bosco risponde: «Ragazzo che sei, perché dubitare? Va' a fare la solita preghiera, riponi piena confidenza in Maria Ausiliatrice e spera». «Feci quanto mi veniva proposto; dopo andai a riposo. Mentre addorciavo i miei dolori con la speranza, senza sapere se dormissi o fossi desto, mi parve che una mano mi spingesse sollevando tutta la mia persona.

— Io sono guarito, — dissi tosto sentendomi pieno di vigore. — Io sono guarito!...

Colmo di gioia, a stento potei chiudere occhio in quella notte. Ma questa gioia crebbe mille volte di più, quando fattosi giorno e aperti i libri di scuola, potei studiare la mia lezione, compiere i miei doveri scolastici, capire tutta la spiegazione del mio maestro. L'allegria mi inondava il cuore e mi moveva alle lacrime. Andai a ringraziare Maria Ausiliatrice e racconterò sempre la grazia che, per la potente intercessione di Lei, ho ricevuto».



Don Michele Rua



Suor Teresa Valabé



Laura Vicuña



Zeffirino Namuncurá

PER INTERCESSIONE DI ALTRI SERVI DI DIO

L'ULTIMO GIORNO DELLA NOVENA BUTTA VIA IL BASTONE

Nel maggio 1971, mentre già godevo per l'avvicinarsi degli Esercizi Spirituali, vi dovetti rinunciare a causa di un improvviso malessere. Nel giugno seguente mi assalirono dolori a una gamba così forti da non poter più fare un passo da sola. Questi dolori passarono all'altra gamba, poi ai reni, alla spina dorsale. Il dottore mi ordinò delle punture, ma non ne ebbi alcun miglioramento; neppure risultò efficace la cura Marconi, quella delle erbe e quella del sole.

Data la mia età avanzata (85 anni) nessuno mi incoraggiava a sperare una guarigione. Anche io ne avevo perduto del tutto la fiducia e mi rassegnavo con pena alla Volontà di Dio, perché mi vedevo divenuta di peso alle mie sorelle, già tanto cariche di lavoro.

Mi venne però l'ispirazione di fare una novena al Venerabile **Don Rua**, perché — se così fosse Volontà di Dio — mi aiutasse ad ottenere da Gesù Sacramentato e da Maria Ausiliatrice la tanto sospirata grazia. L'ultimo giorno della novena mi sentii sciolta dai dolori e buttai via il bastone, con meraviglia di tutti. Ciò che più fa stupire è il fatto che mi scomparvero anche vecchi disturbi che da lungo tempo sopportavo.

S. Salvatore Monf. (Alessandria)

Suor **MODESTA FRASCAROLO F.M.A.**

IL MIGLIORAMENTO PROSEGUE CON LA NOVENA

Per una complicazione d'influenza, mia moglie venne a trovarsi, a detta del medico, in fin di vita. Chiamai subito presso di lei i nostri quattro figli, tra i quali una Figlia di Maria Ausiliatrice. Tutti insieme decisero di ricoverare la mamma in ospedale, mentre il medico curante declinava ogni responsabilità. All'ospedale le riscontrarono focolai a entrambi i polmoni, scompenso cardiaco e atrofia degli arti, per cui — ci dissero — non c'era che da aspettarsi da un momento all'altro la fine. Passarono giorni di ansia. Un mattino la figlia Suora mi disse che aveva incominciato una novena alla Serva di Dio **Suor Teresa Valsé Pantellini**, invitandomi a pregarla anch'io. Lo feci subito con fede. La stessa mattina il professore, dopo aver visitato l'inferma, mi venne incontro tutto festante per dirmi che mia moglie era molto migliorata. Al

PER CHI HA CONOSCIUTO DON RUA

Il venerabile don Michele Rua è tornato a Dio il 6 aprile 1970. Non è infrequente incontrare qualche anziano che l'ha conosciuto. In vista della sua Beatificazione, saremo grati a quanti vorranno comunicarci impressioni, detti, episodi del Venerabile. Le loro testimonianze vive avranno un interesse particolare e potranno essere utili per arricchire il numero del nostro Bollettino che dedicheremo esclusivamente al novello Beato.

Indirizzare al Direttore del Bollettino Salesiano
Via Maria Ausiliatrice, 32 - 10100 Torino

termine della novena era già in grado di star seduta sul letto e di conversare, cose che da un mese non riusciva più a fare. Così in breve poté essere dimessa dall'ospedale e riprendere le sue consuete faccende. Ora è passato più di un anno e continua bene.

Viverone (Vercelli)

CARLO ROSSO

ALLO SVEGLIARSI SI SENTE GUARITA

La nostra alunna Florence Lauture di dieci anni fu colpita da un male strano che nessun medico riuscì a diagnosticare. Il collo le si era gonfiato enormemente, per cui non poteva muovere il capo né riusciva a inghiottire se non un po' di liquido, e passava le notti completamente insonni e piangendo. Dopo una settimana di ospedale, i genitori, vedendo che i medici non riuscivano a darle alcun sollievo e non potendo sostenere maggiori spese, decisero di ricondurla a casa.

Durante il tragitto la fanciulla volle fermarsi da noi un momento per chiedere preghiera. La incoraggiammo dandole un'immagine con reliquia di **Laura Vicuña**, mentre le sue compagne avevano già incominciato una novena alla Serva di Dio. Giunta a casa, Florence si addormentò. Allo svegliarsi si accorse con stupore e gioia che poteva muovere liberamente la testa perché il collo era ritornato del tutto normale. Nel pomeriggio uno zio salesiano, che andò a visitarla, la vide corrergli incontro tutta contenta per dirgli che era guarita. E il lunedì seguente poteva riprendere la scuola, accolta con festa dalle compagne, come miracolata di **Laura Vicuña**.

Port-au-Prince (Haiti)

LE FIGLIE DI M. AUSIL. dell'Istituto « Vincent »

TENENTE DEI GRANATIERI GUARITO DA ENCEFALITE

Mio figlio, tenente dei granatieri, trovandosi in una fattoria presso San German (Buenos Aires), contrasse un virus che gli portò l'encefalite. Quando i medici lo dichiararono spedito, lo raccomandai a **Zeffirino Namuncurá** ed ebbi la gioia di vederlo superare il male e guarire. Ora tutti, senza eccezione, inclusi i medici e le infermiere dell'ospedale, sono d'accordo che si tratta di un miracolo. Per questo sono venuta in pellegrinaggio alla tomba di Zeffirino in questo Santuario di Fortin Mercedes con in cuore la riconoscenza che solo una madre può provare.

Fortin Mercedes M. MERCEDES E. DE JANZA

Sr. Maria F.M.A. (Peveragno - Cuneo) comunica che suo fratello Ferdinando Clerico da anni era sofferente di ulcera gastrica. All'improvviso sopraggiunsero dolori e vomito, il professore giudicò il caso gravissimo con tendenza a emorragia. Fu sottoposto a intervento. La sua comunità, unita ai familiari, affidò il caso al venerabile Don Rua. Nonostante le circostanze sfavorevoli, tutto andò bene e in breve il fratello fu libero da ogni disturbo.

Nina Bachiddu (Roma) per lunghi mesi aveva fervidamente invocato il venerabile Don Rua per una grazia che le stava profondamente a cuore. Don Rua l'ha esaudita ed essa adempie la promessa di pubblicarla, grata e commossa.

Piera Bernardin (S. Fior - Treviso) ringrazia il venerabile Don Rua, al quale attribuisce la grazia della guarigione da una sordità che lo specialista aveva dichiarato incurabile.

Sr. Rachele Lupano, Suora del Preziosissimo Sangue di Monza, scrive: « Vorrei portare a conoscenza la grazia concessa a una mia consorella ricoverata d'urgenza all'ospedale in fin di vita e poi quasi improvvisamente fuori di pericolo dopo aver invocato il santo salesiano Don Filippo Rinaldi. Anch'io dichiaro che sono guarita da pericolosi disturbi causati da una caduta. Ho promesso che avrei reso pubbliche queste due grazie. »

SALESIANI DEFUNTI

Sac. Giovanni Slosarczyk † a Koplec (Polonia) a 76 anni.
Era noto in Polonia come «Salesiano zelantissimo e di vita esemplarissima». Resse l'ispettorato di Cracovia per quindici anni nel periodo estremamente difficile per la Polonia della seconda guerra mondiale e nell'immediato dopoguerra. Toccò a lui dare al lavoro dei Salesiani una organizzazione nuova quando, abolite dal governo le case, le scuole, gli orfanotrofi e gli oratori dei Salesiani, dovette impiegare i confratelli nel lavoro parrocchiale e catechistico. Lasciata la carica, si occupò a scrivere la storia documentata delle nostre case della Polonia e opere ascetiche. Nei salesiani polacchi lascia il ricordo vivo della sua vita santa e del suo grande amore a Maria Ausiliatrice e a Don Bosco.

Sac. Giovanni Demaria † a Intra (Novara) a 50 anni.
Diretta per tre anni la nostra casa di Alessandria e per cinque quella di Mareggia. Colpito da infarto nel 1955, appena poté riprendere il lavoro si dedicò con zelo alla cura dei Cooperatori dell'ispettorato Novarese-Alessandrina. Prudenza, semplicità amabile, tratto fine e delicato hanno creato attorno a lui amicizie profonde e sincere, delle quali si servi per portare le anime a Dio e per arricchirle con la sua intensa spiritualità sacerdotale e salesiana.

Coad. Carlo Montecchio † a Torino a 80 anni.
Dalla natia Padova venne a Valdocco come aspirante in età già matura. Compiuto il noviziato a Foglizzo, vi tornò salesiano nel 1923, e vi rimase fino alla morte. Per oltre 40 anni fu il "postino" dei Superiori maggiori e della Direzione Generale. Ogni giorno, con qualunque tempo, percorreva in bicicletta con la borsa rigonfia di lettere e di stampe i chilometri che separano Valdocco dalla Posta Centrale. Poi con pazienza e precisione emistava la posta in arrivo, la distribuiva, affrancava la posta in partenza, sempre disponibile ad ogni ora e a tutte le urgenze. Meritò la fiducia di tutti i Superiori, a cominciare dal servo di Dio Don Rinaldi, perché realizzava in sé l'ideale di Don Bosco: il conduttore è una persona di fiducia a cui si affidano le cose di maggior confidenza.

Sac. Riccardo Banca † a Klagenfurt (Austria) a 73 anni.

Sac. Giulio Martini † a Buenos Aires (Argentina) a 65 anni.

Coad. Carlo Cucco † a La Plata (Argentina) a 58 anni.

Sac. Michele Molinski † a Cieszkow (Polonia) a 34 anni.

COOPERATORI DEFUNTI

Mons. Dionisio Borra † a Ivrea a 86 anni.
Durante gli anni di insegnamento nel liceo e nel seminario d'Ivrea, si distinse per intelligenza, cultura, bontà di cuore. Parroco della Cattedrale d'Ivrea e poi per vent'anni Vescovo di Fossano, spiccò per la soda formazione ecclesiastica, per la pietà e lo zelo pastorale nella cura delle anime. Ai figli di Don Bosco volle sempre un gran bene. Giovane sacerdote, si prestava con umile cordialità a coadiuvare i salesiani nell'Oratorio vescovile San Giuseppe, affidato da mons. Filippello alla loro direzione, non solo per il sacro ministero, ma anche per la direzione della banda musicale. Squisito senso d'arte e buona vena poetica e musicale gli consentirono amicizie benefiche con distinte personalità della cultura e dell'arte. Lasciò pregevoli composizioni poetiche e studi letterari, ma soprattutto un caro ricordo di bontà sacerdotale, di dedizione pastorale e di commovente conformità alla volontà di Dio nelle crescenti sofferenze dell'afonia e dell'affievolimento della vista, che sostenne con fede in questi ultimi anni.

Canonico Giuseppe Pirozzi † ad Aversa (Caserta) a 69 anni.
Cooperatore affezionato a Don Bosco e alle sue opere, si offriva generosamente per ogni iniziativa di bene. Godeva immensamente quando poteva ospitare nella sua casa qualche salesiano di passaggio e sentire parlare delle nostre Opere. Di famiglia distinta, seppe conservarsi semplice e pio, e intese tutta la sua vita di serenità e gioia, affrontando il dolore con serena fiducia sull'esempio di Don Bosco.

Erminio Pettenuzzo † a San Giorgio in Bosco (Padova) a 90 anni.
Zelante Cooperatore salesiano fin dal 1930, propagandò la divozione a Maria Ausiliatrice e a San G. Bosco. Leggeva e faceva leggere la vita del

nostro Santo e si compiaceva di raccontarne gli episodi salienti. Da Don Bosco aveva appreso che la cosa più importante è «salvare l'anima». Questo fu il suo costante pensiero. Da diversi anni a tutti coloro che andavano a fargli visita diceva: «Pregate che possa fare una buona morte». Il suo maggior conforto fu di aver donato a Dio la figlia Alfonsina nell'Istituto della Consolata e il figlio don Eugenio nella Congregazione salesiana.

Paolo Dall'Agata † a Conegliano (Treviso) a 67 anni.
Cooperatore esemplare, presidente dell'A.C. in parrocchia e membro della San Vincenzo, fece della preghiera e dell'apostolato l'essenza della sua vita. Cortese nel tratto, sempre a servizio del prossimo, avrebbe voluto far parte di tutte le opere di bene. Circondò di schietta e fattiva amicizia i Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice. Accettò con serena conformità alla volontà di Dio la dolorosa malattia che lo condusse all'incontro col Redentore, che tanto aveva amato.

Annunciata Moroni in Grassi † a Bissano di Rusto Arsizio (Varese) a 83 anni.
Laboriosa e pia, dedicò la sua vita alla famiglia con senso di cristiana responsabilità. Devotissima di Maria Ausiliatrice, offerse generosamente alla Congregazione il figlio don Giovanni.

Agata Pennisi † a San Gregorio di Catania a 75 anni.
Madre forte e affettuosa, si dedicò con amore all'educazione cristiana dei suoi sette figli. Grande devota di Maria Ausiliatrice e di San Giovanni Bosco, donò con gioia alla Congregazione due figli: don Antonio, missionario nel Mato Grosso, e don Concetto. Affezionata Cooperatrice, seguiva con entusiasmo le opere di Don Bosco ed ebbe una filiale venerazione per i Salesiani della casa di San Gregorio. Visse nell'umiltà e nel sacrificio, esemplarmente fedele ai doveri religiosi.

Margherita Grassa † a Giaveno (Torino) a 78 anni.
Digna d'intelligenza fervida, si dedicò con vero amore al prossimo in ogni opera di carità, specie a favore delle Missioni salesiane. Seppe accettare le tante sofferenze della vita, sorretta da una fede viva che l'ha man mano maturata per il giorno in cui serenamente entrò nella pace dei giusti.

Maria Luisa Cangiani Battistel † a Conegliano (Treviso) a 62 anni.
Digna Cooperatrice salesiana, si donò al prossimo, lavorando per i poveri, visitando i baraccati, aiutando i giovani a terminare i corsi della loro istruzione scolastica. Fu modello di madre cristiana per i suoi figliuoli, e consigliera saggia per quanti ebbero la gioia di avvicinarla. Sofferse molto durante la sua vita, ma tutto santificò sorretta da una fede viva.

Dr. Diomede Daina † a Milano a 80 anni.
Frequentò l'Oratorio di Valsalice ai tempi del ven. don Rua. In quell'ambiente saturo di salesianità strinse un'affettuosa e benefica amicizia con mons. Cimatti, il futuro apostolo del Giappone, che servi a legarlo sempre più strettamente alla Famiglia Salesiana e a una pratica di vita esemplarmente cristiana.

Maria Assauto † a Torino.
Angelica di costumi e forte nella fede, fu Cooperatrice e Dama Patronessa con la mamma per oltre 50 anni, nutrendo per Maria Ausiliatrice e per Don Bosco un amore e una fiducia senza limiti. Sensibile e ricca di bontà verso tutte le sofferenze umane, cercò di sollevarle con segreti e delicata carità.

Teresa Bassanin † a Conegliano (Treviso) a 93 anni.
Donna forte e madre affettuosa, si dedicò ad ogni opera di bene e fu beneficiatrice della parrocchia e dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Giuditta Maxzer † a Conegliano (Treviso) a 84 anni.
Madre ammirabile e pia, donò una figlia a Dio nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

ALTRI COOPERATORI DEFUNTI

Allocca Concetta - Fabbrocini Elisa - Graglia Ocellati Caterina - Lunati Maria ved. Ronco - Mura Maria Anna Vittoria - Peace D. Lodovico - Prisco D. Luigi - Rallo Fernanda - Viale Annibale.

L'ISTITUTO SALESIANO PER LE MISSIONI con sede in TORINO, eretto in Ente Morale con Decreto 12 gennaio 1924, n. 22, può legalmente ricevere Legati ed Eredità. Ad evitare possibili contestazioni si consigliano le seguenti formule:

Se trattasi d'un legato: «... lascio all'Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino a titolo di legato la somma di Lire... (oppure) l'immobile sito in...».

Se trattasi, invece, di nominare erede di ogni sostanza l'Istituto, la formula potrebbe essere questa:
«... Annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mia erede universale l'Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo».

(luogo e data)

(firma per esteso)



CROCIATA MISSIONARIA

TOTALE MINIMO PER BORSA L. 50.000 - Avvertiamo che la pubblicazione di una Borsa incompleta si effettua quando il versamento iniziale raggiunge la somma di L. 25.000, ovvero quando tale somma viene raggiunta con offerte successive. Non potendo formare una Borsa, si può contribuire con qualsiasi somma a completare Borse già fondate

BORSE COMPLETE

Borsa: Don Natale Cignatta, per una vocazione indiana, nel 50° della sua professione salesiana, a cura dell'Unione Exallievi del 1° Oratorio di Don Bosco (Torino), L. 100.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, in ringraziamento e in suffragio dei miei cari defunti, a cura di S. A., L. 200.000.

Borsa: San Domenico Savio, in memoria e suffragio del cav. Amaro Sacchetti nel primo anniversario della morte, a cura della moglie Caterina Audisio (Torino), L. 100.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, a cura di N.N., L. 100.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, p.g.r. e invocando ancora protezione, a cura di Addolorata Serafini (Lecce), L. 100.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, a cura di Maria e Alberto Besozzi, L. 100.000.

Borsa: Don Filippo Rinaldi, a cura della famiglia Bergandi, L. 60.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, in ringraziamento e invocando protezione, a cura di Pierino Ibertis (Tricerro - Vercelli), L. 60.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, p.g.r. e in suffragio dei miei cari defunti, a cura di E. Cassinelli (S. Francisco Calif. - USA), L. 60.000.

Borsa: San Domenico Savio e Ven. D. M. Rua, in ringraziamento p.g.r., a cura di Caterina Audisio (Torino), L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, per impetrare una grazia importante, a cura di N.N., L. 50.000.

Borsa: San Giovanni Bosco, per impetrare una grazia importante, a cura di N.N., L. 50.000.

Borsa: San Domenico Savio, per impetrare una grazia importante, a cura di N.N., L. 50.000.

Borsa: Linda Toffaloni Rossi, a cura di N.N., L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, in ringraziamento e invocando continua protezione su di me e sui miei cari, a cura di Carlo Zaffaroni (Legnano - Milano), L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. G. Bosco e S. D. Savio, in suffragio dei miei cari defunti e invocando grazie, a cura di Luisa Ravelli Moretti (Milano), L. 50.000.

Borsa: San Giovanni Bosco e Papa Giovanni, in ringraziamento p.g.r., a cura di Maria Cordano Ferretti (Lorsica - Genova), L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. G. Bosco, Ven. D. M. Rua e Papa Giovanni, in ringraziamento p.g.r., a cura di Dante Baldovin (Lozzo di Cadore - Belluno), L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, protetti sempre, a cura di N.N., (Turbigio - Milano), L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, invocando salute e protezione per noi e per le nostre famiglie, a cura di Giuseppina e Riccardo Delmonte (Castiglione Tinella - Cuneo), L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, a cura di Giuseppina Daverio ved. Salmotrighi (Castelletto Ticino - Novara), L. 50.000.

Borsa: San Giovanni Bosco e S. D. Savio, in rendimento di grazie, a cura di Elda Nigra (Torino), L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, a cura di Cecilia Cardona (Chieri - Torino), L. 50.000.

Borsa: Santi Salesiani, Grazie!, in suffragio dei miei cari defunti, a cura dell'ins. Lina Pucci (Sassi - Lucca), L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, mi metto sotto la Vostra protezione!, a cura di Paolina Tomatis (Cuneo), L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, a cura di N.N. (Dogana - Repubblica di S. Marino), L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, a cura di N. N., L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, Papa Giovanni XXIII e D. F. Rinaldi, in ringraziamento p.g.r., a cura di N.N. (Pallanzeno - Novara), L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, in ringraziamento e invocando ancora protezione per me e per i miei cari, a cura di Prassede Caravaggi (S. Damiano al Colle - Pavia), L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, a cura di Giulia Jusai (Bologna), L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, in ringraziamento, in suffragio dei miei cari defunti, e invocando ancora protezione, a cura di Carolina Giuzzi (Bollate - Milano), L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, in suffragio di mio marito e invocando grazie, a cura di Clara Franzoni (Modena), L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. G. Bosco, S. D. Savio e D. M. Rua, invocando protezione per tutta la mia famiglia, a cura di Anna Bruglia (S. Benedetto del Tronto - Ascoli Piceno), L. 50.000.

Borsa: San Giovanni Bosco, in suffragio di Gaspare Folli, a cura della moglie Orsolina (Reggio Emilia), L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, in ringraziamento e invocando continua protezione, a cura di Maria Grazia Silvano (Rivoli - Torino), L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. G. Bosco e Santi Salesiani, invocando protezione sulla mia famiglia e sui parenti, a cura di Alfio Patané (Catania), L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, in ringraziamento e invocando ancora protezione, a cura di Cesare Mezzadri (Piacenza), L. 50.000.

Borsa: Sacro Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice, S. G. Bosco e S. D. Savio, in suffragio dei miei genitori e supplicando grazie per la sorella Lucia, a cura di Franco Achini (Castellanza - Varese), L. 50.000.

Borsa: Gesù Eucaristico, Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, invocando protezione su una persona a me cara, a cura di Andrea Manfroni (Roma), L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, invocando protezione sulla mia famiglia, con preghiera di assistermi quando dovrò presentarmi a Gesù Cristo Giudice, a cura di N. N. (Aosta), L. 50.000.

Borsa: Sacro Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, in suffragio dei miei cari defunti e invocando protezione su di me e sui miei cari, a cura di Rina Ceppi (Sernio - Sondrio), L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, in ringraziamento e invocando protezione, a cura del dott. Francesco Antolini (Borgo Val di Taro - Parma), L. 50.000.

Borsa: Don Bosco e S. D. Savio, in ringraziamento p.g.r., a cura delle sorelle A. E. Alby (Issime - Aosta), L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, a cura di N.N., L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. G. Bosco e Papa Giovanni, in suffragio dei miei cari defunti e invocando protezione sulla mia famiglia, a cura di M. F., L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, in ringraziamento p.g.r. e invocando protezione, a cura di Maria Grazia Merlino in Macaluso (Monza - Milano), L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. G. Bosco, S. D. Savio e Santi Salesiani, supplicando grazie per mia figlia e invocando protezione per tutti i miei cari e per me, a cura di A.A., L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. G. Bosco, Santi Salesiani, L. Vicuña e Papa Giovanni, in ringraziamento p.g.r. e invocando ancora protezione, a cura di N.N., L. 50.000.

Borsa: Don Francesco Tricerri, a cura dell'Unione Exallievi di Trino (Vercelli), L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, in memoria dei miei genitori, a cura di Dario Blua, L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, protettetemi!, a cura di Antonio Mantovan (Bertiolo - Udine), L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, in memoria della signora Anita Finicaro, a cura dei parenti (Catania), L. 50.000.

Borsa: Don Bosco e S. D. Savio, a cura di A. S., L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, in suffragio dei miei cari defunti, a cura di N.N., L. 50.000.

Borsa: Sacro Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, in suffragio dei miei genitori, nomi e zii, e invocando protezione su tutta la famiglia, a cura di E. P., L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, in ringraziamento e invocando protezione, a cura di Virginia G. C., L. 50.000.

Borsa: Don Bosco, salva il mio Giacinto!, a cura di N.N. (Piacenza), L. 50.000.

Borsa: Don Stefano Fantini, Don Giuseppe Giovanni e Don Natale Mastalli, a cura del prof. Mario Ruffini (Torino), L. 50.000.

Borsa: Casa Salesiana di Varese, a cura di don Angelo Begni (Milano), L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, in suffragio di Alice Argentina Pantera, a cura del prof. Piero Argentin (Francavilla Fontana - Brindisi), L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, benedite e proteggete gli exallievi e le loro famiglie, a cura di don Natale Li Vigni - Delegato Exallievi (Trapani), L. 50.000.

(009545)

BOLLETTINO SALESIANO

Si pubblica il 1° del mese per i Cooperatori Salesiani; il 15 del mese per i Dirigenti del Cooperatori

S'invia gratuitamente ai Cooperatori, Benefattori e Amici delle Opere Don Bosco

Direzione e amministrazione: via Maria Ausiliatrice, 32 - 10100 Torino - Tel. 48.29.24

Direttore responsabile Don Pietro Zerbino
 Autoriz. del Trib. di Torino n. 403 del 16 febbraio 1949

Per inviare offerte servirsi del C.C. Postale n. 2-1355 intestato a: **Direz. Generale Opere Don Bosco - Torino**

Per cambio d'indirizzo inviare anche l'indirizzo precedente

Spediz. in abbon. postale - Gruppo 2° (70) - 1° quindicina



*L'uomo non è frutto del caso
 La scienza non è l'unica fonte di verità*

Pag. 107 - L. 1.200

Chi non vuole trovare Dio non lo trova, perché Dio non è al servizio dell'orgoglio.

La biologia può spiegarci la genesi della vita ma non può cogliere il senso profondo e misterioso dell'esistenza. Il pensiero che indaga sulla vita dell'uomo non è dello stesso ordine di quello che indaga sulla natura.

L'amore, il dubbio, l'arte, il dolore, la visione della morte sono esperienze tipicamente umane. Non possono essere ridotte a un fatto puramente scientifico.

Un'autorevole testimonianza di un uomo di fede, medico e psicologo, considerato una delle figure più eminenti della cultura cattolica francese.

TAGLIANDO DI ORDINAZIONE

Spett. SEI: Speditemi contrassegno (più spese postali)
 n. _____ copie di:

Marc Oraison
IL CASO E LA VITA

Nome e cognome _____

Indirizzo _____

C.A.P. _____ Città _____

Firma _____

BS/3/72

PER ACQUISTARE IL LIBRO
 Compilate, ritagliate e spedite il tagliando a:



SEI - Società Editrice Internazionale

UFFICIO COMMERCIALE

**Casella Postale 470 (Centro)
 10100 TORINO**